

CHIERICI REGOLARI SOMASCHI



**RATIO
INSTITUTIONIS**

ROMA - CURIA GENERALE
2011

CHIERICI REGOLARI SOMASCHI



**RATIO
INSTITUTIONIS**

ROMA - CURIA GENERALE
2011

© 2011

Curia generale Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 8
00118 Roma

Stampa: Graffiti srl - 00040 Pavona (RM)

Approvata dalla Consulta della Congregazione 2010 con l'aggiunta del seguente mandato:

"... La Consulta dà mandato al Padre generale e Consiglio di redigere e pubblicare il testo della Ratio Institutionis con le necessarie integrazioni e gli opportuni adeguamenti prima della celebrazione del Capitolo generale ordinario del 2011" (Rivista della Congregazione dei Padri Somaschi, fasc. 308, pag. 142).

Promulgata con voto del Consiglio generale e atto del Preposito generale in data 23 novembre 2010.

Presentazione

Evoluzione del testo

La Chiesa, attraverso il Codice di Diritto Canonico, ha invitato tutti gli Istituti religiosi ad impegnarsi seriamente nella formazione dei suoi membri e ha richiesto la promulgazione di un progetto formativo proprio. La necessità di una *Ratio* è prevista nel can. 650, con riferimento specifico alla formazione dei novizi: «*I novizi siano formati sotto la direzione del maestro, secondo un regolamento di formazione (iuxta rationem institutionis) da determinarsi dal diritto proprio*». Il canone 659 sarà ancora più esplicito, ribadendo la stessa necessità e estendendola a tutto l'itinerario formativo:

«§ 1. In ogni istituto, dopo la prima professione, si continui la formazione di tutti i suoi membri perché possano condurre più integralmente la vita propria dell'istituto e rendersi meglio idonei a realizzarne la missione.

§ 2. Pertanto il diritto proprio deve stabilire il regolamento e la durata di questa formazione, tenendo presenti le necessità della Chiesa e le condizioni delle persone e dei tempi, secondo quanto esigono le finalità e l'indole dell'istituto.

§ 3. La formazione dei membri che si preparano a ricevere gli ordini sacri è regolata dal diritto universale e dal piano degli studi proprio dell'istituto».

Giovanni Paolo II è ritornato sull'argomento al n. 68 della sua esortazione *Vita consecrata*, insistendo sulla necessità di «*un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinami-*

ca il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio istituto»¹.

In risposta a queste esigenze, la Congregazione ha pensato ad un regolamento che si ispiri al patrimonio spirituale del nostro Istituto religioso (natura e indole della Congregazione, carisma - spiritualità - missione) con l'intento di delineare sempre più chiaramente l'identità del somasco. Un simile progetto, pur cercando di evidenziare e rispettare l'interculturalità, sarà necessariamente universale. Non potrà tener presenti le caratteristiche legate alle culture e le esigenze proprie delle popolazioni e delle chiese locali nelle quali operano i somaschi, così come è richiesto dal paragrafo 2° del canone succitato. Sarà quindi necessario che ogni organismo della Congregazione si dia un proprio piano di formazione, ispirato ai principi generali della *Ratio*.

Il Capitolo generale del 1987 aveva deciso che si avviasse la formulazione del progetto formativo. È stato stilato un testo della *Ratio* che ha subito una notevole evoluzione. Una prima stesura si è sviluppata negli anni 1988-1991 ed è stata offerta alla Congregazione, ad experimentum. Il Capitolo generale del 1993, che avrebbe dovuto chiudere la prima fase dell'esperimento, ha deciso che l'approvazione della *Ratio* fosse compito della Consulta della Congregazione².

Dopo il Capitolo generale del 1993 il testo della *Ratio* è stato rivisto e aggiornato con la collaborazione dei formatori riuniti nel loro primo convegno internazionale svoltosi a Roma nel 1998, con l'intento di evidenziare con maggiore chiarezza le caratteristiche proprie della formazione somasca. Il nuovo testo, arricchito con il riferimento agli ultimi documenti della Chiesa, è stato presentato al Capitolo generale del 1999 che lo ha mandato ad experimentum per un triennio.

1) L'esortazione apostolica è stata promulgata il 25 marzo 1996.

2) Cfr. *Atti del Cap. Gen.*, 1993, I/II,2.

Il secondo convegno internazionale dei formatori³ e la conseguente Consulta della Congregazione⁴ hanno analizzato a fondo il testo, mettendo in evidenza aspetti positivi e limiti, segnalando correzioni e integrazioni. A conclusione dei suoi lavori, «la Consulta 2010 approva il testo della *Ratio*». Nello stesso tempo «dà mandato al p. Generale e Consiglio di redigere e pubblicare il testo della *Ratio Institutionis* con le necessarie integrazioni e gli opportuni adeguamenti prima della celebrazione del Capitolo generale ordinario 2011. All'interno di tale rielaborazione e redazione la Consulta 2010 ritiene che:

- debba essere inserito nella *Ratio Institutionis* quanto approvato nella Consulta 2007 relativamente alla formazione continua⁵;
- la sezione relativa alla formazione ai ministeri istituiti e ordinati debba essere integrata con gli orientamenti presenti nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* e con indicazioni di formazione specifica somasca⁶.

Il presente testo vuole essere la risposta alle decisioni della Consulta 2010 e si presenta come elaborato flessibile, aperto alle necessarie, periodiche verifiche e integrazioni⁷.

Impostazione

Il testo della *Ratio* consta di tre parti.

La prima rappresenta più propriamente il progetto formativo della Congregazione ed elenca le idee guida

3) Roma, 18-20 febbraio 2010.

4) Roma, 21-27 febbraio 2010.

5) Cfr. *Rivista della Congregazione*, fasc. 299, pagg. 29-34.

6) Cfr. Decisioni della Consulta ordinaria della Congregazione 2010. (*Rivista della Congregazione*, fasc. 308, pag. 142).

7) Cfr. Congregazione per l'Educazione cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (1985), Norme generali, I: «Tali revisioni e approvazioni verranno periodicamente ripetute, quando sembrerà necessario o utile alle Conferenze episcopali». La nostra *Ratio*, in questo modo, si presenta come un cantiere aperto a cui tutti i religiosi sono invitati a far riferimento per il proprio continuo aggiornamento e rinnovamento. In particolare i formatori nei loro convegni verificheranno l'attuazione della *Ratio* e formuleranno adeguate proposte.

della formazione in generale e della formazione somasca in particolare. Il Capitolo primo di questa parte, richiamandosi ai documenti della nostra tradizione⁸ e della Chiesa fissa gli elementi essenziali della formazione dei religiosi. Si tratta di principi universali a cui i formatori e i superiori devono ispirarsi quando si accingono a svolgere il delicato compito della formazione dei giovani chiamati alla vita religiosa o dei religiosi impegnati nella formazione permanente. Un'importanza particolare per tratteggiare l'identità del somasco, è espressa nel capitolo secondo. Rifacendosi alla esperienza diretta del Fondatore, alle sue Lettere e ai primissimi documenti della nostra tradizione, la *Ratio* delinea alcuni principi pedagogici a cui bisogna sempre richiamarsi nel processo di formazione inteso come sviluppo a spirale della nostra identità. Evidentemente a questi principi universali potranno sempre riferirsi tutti coloro che vorranno tracciare un proprio itinerario formativo ispirandosi al nostro carisma.

La seconda parte applica i principi a tutte le fasi dell'itinerario formativo, insistendo, in modo particolare sui fondamenti dell'opera: devozione, lavoro, carità presentati anche come criteri di discernimento vocazionale.

La terza parte riprende quanto già stabilito dal diritto universale e dalle CCR e segnala gli adempimenti e le procedure da rispettare in ogni fase della formazione.

Sin dagli inizi, nella premessa, si è voluto dare risalto al fatto che la formazione non termina con la professione perpetua né con l'ordinazione presbiterale, ma deve accompagnare «*i chiamati lungo tutto l'arco della loro esistenza*». Un impegno particolare, quindi, sarà posto nella trattazione della formazione permanente o continua che, in questa stesura della *Ratio*, aprirà l'e-

8) Si fa riferimento particolare agli Ordini Generali per le Opere.

sposizione delle successive fasi della formazione. Si realizzerà un passaggio significativo da una formazione concepita come itinerario pedagogico che prepara alla professione dei voti ad un modo teologico di pensare la formazione nella vita consacrata che si sviluppa in modo graduale e armonico sino alla morte del religioso. In tal senso la formazione permanente comporterà un atteggiamento di apertura verso l'alterità e un nuovo modo di rapportarsi con il tempo.

Abbreviazioni

DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE

ACG	Atti del Capitolo Generale.
CCRR	Costituzioni e Regole (2006).
Lett	Lettere di san Girolamo.
NsOr	Nostra orazione.

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

Can.	Canone (del Diritto Canonico).
CDC	Codice di Diritto Canonico.
CIVCSVA	Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica.
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> , Esortazione apostolica di Paolo VI.
Fil	<i>Formazione inter Istituti</i> , Direttive della CIVCSVA.
LG	<i>Lumen Gentium</i> , Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II.
MR	<i>Mutuae Relationes</i> , Criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e Religiosi (CIVCSVA e Sacra Congregazione per i Vescovi).
PDV	<i>Pastores dabo vobis</i> , Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II.
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> , Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II.
PI	<i>Potissimum Institutioni</i> , Direttive sulla formazione, della CIVCSVA.
RC	<i>Renovationis Causam</i> , Istruzione della CIVCSVA.
VC	<i>Vita Consecrata</i> , Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II.
VfC	<i>Vita fraterna in comunità</i> , Criteri di discernimento della CIVCSVA.

Premessa

Il futuro della vita consacrata dipende dalla capacità dinamica che avranno gli Istituti nella formazione dei loro membri¹.

La Congregazione, mediante l'azione formativa, si impegna ad aiutare candidati e religiosi a percorrere il cammino della progressiva, personale configurazione a Cristo che, come è stato per san Girolamo, raggiungerà la sua massima espressione nel totale dono di sé da rinnovare ogni giorno con immutabile entusiasmo.

La formazione è un processo complesso che accompagna i chiamati lungo tutto l'arco della loro esistenza disponendoli a rispondere con coerenza alle esigenze della vocazione - consacrazione - missione. Per conseguire questa finalità essa dovrà essere spirituale e apostolica, dottrinale e pratica, umana e cristiana, carismatica. La formazione rappresenta «un fattore primario per il rinnovamento degli Istituti e per una più vitale assimilazione della propria identità carismatica di fronte alla continua evoluzione del nostro tempo [...] che pone fondamentali interrogativi riguardo alla fede e alla vita consacrata a partire dai problemi scientifici, etici e religiosi»².

Tale impegno formativo trova nella *Ratio institutionis*, «un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale»³, un consistente aiuto sia per i formatori che per i

1) *Instrumentum laboris* del IX Sinodo dei Vescovi, 90.

2) CIVCSVA, *La formazione inter-Istituti*, 3; cfr PC 18; ET 52; VC 68.

3) GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 68.

formandi. Il progetto non è semplicemente la risposta ai dettami canonici⁴, ma lo strumento pedagogico che individua e presenta i contenuti del patrimonio spirituale della Congregazione, perché tutti i somaschi li valorizzino e li assimilino confrontandoli, anche, con le proprie caratteristiche culturali.

Risulta quindi necessario che i religiosi prescelti per guidare i fratelli nel cammino della formazione:

- abbiano assimilato abbastanza bene il carisma somasco nel loro percorso formativo;
- abbiano fatto esperienza di vita comunitaria e apostolica;
- s'impegnino a frequentare corsi qualificanti⁵.

4) Cfr. CDC can. 659, 2.

5) 2° Convegno internazionale dei formatori, Documenti finali: Formazione dei formatori (*Rivista della Congregazione*, fasc. 308, pag. 53).

PARTE PRIMA

IDEE GUIDA DELLA FORMAZIONE

Elementi fondamentali della formazione

1. Scopo della formazione

«Dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, è soprattutto a questo che deve mirare la formazione»¹.

«Essa è infatti opera del Padre che forma nei chiamati l'immagine del Figlio attraverso l'azione dello Spirito, secondo un disegno carismatico particolare»².

Nella nostra Congregazione è proposto un modo specifico di seguire Cristo nella Chiesa, quello attuato da san Girolamo Emiliani che *«ardendo dal desiderio di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo suo maestro, si fece povero e dedicò tutto se stesso a servire i poveri»³*. Ne scaturisce un *«genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo»⁴*. Lo stile di vita verrà sostenuto e alimentato da atteggiamenti interiori che dovranno caratterizzare sempre il somasco: *«Sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli (i somaschi) mettono in comune ogni cosa, perseverano concordi nell'orazione e nelle opere, tendono alla perfezione della carità in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, con l'amore alla povertà e*

1) VC 65.

2) Ibidem, 66.93; cfr Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche, Nuove vocazioni per una nuova Europa (1997), 15-19.

3) CCRR 1.

4) Ibidem.

al lavoro e con l'ardentissimo desiderio di attrarre a Dio tutti gli uomini»⁵. L'impegno formativo dovrà, quindi, tratteggiare un ideale di religioso che può essere così delineato: con san Girolamo il religioso somasco si offre a Cristo per servire i poveri in ogni opera di carità; privilegia gli orfani e i giovani⁶; dà alla propria vita una fortissima valenza comunitaria⁷; è contemplativo nell'azione⁸; si impegna per essere umile, mansueto, benigno, amante del silenzio e del lavoro, apostolicamente attivo⁹.

Seguendo l'esempio del Fondatore i candidati e i religiosi percorreranno il suo cammino di liberazione interiore fino alla donazione di sé a Dio e agli altri. In questo percorso saranno aiutati dall'azione formativa che «intende aiutare i candidati alla vita religiosa a riconoscere la loro vocazione come dono di Dio e a maturare la propria offerta a Cristo nello spirito di san Girolamo con una risposta libera e totale»¹⁰.

La nostra tradizione presenta il processo formativo come esperienza di Esodo: chi è chiamato può crescere nella fede e arrivare così alla terra promessa, il luogo di pace che la Compagnia è chiamata ad essere in questa terra. Nel suo cammino di liberazione il religioso somasco non procede solitario ma dovrà essere capace di tendere alla comunione con gli altri fratelli, tutti impegnati a vivere gli stessi valori illuminati dal medesimo carisma.

1.1 Un processo formativo unitario di identificazione

La Congregazione si presenta come un organismo ricco di elementi carismatici e storici, organizzativi e fondamentali, che orientano e determinano anche la

5) Id., 4.

6) Id., 3; 73-74.

7) Id., 4; 20; 30; 36.

8) Id., 43.

9) Id., 4.

10) Id., 79.

sua azione formativa. Questo prezioso deposito carismatico è ricevuto dalla *Ratio* che lo traduce in un percorso pedagogico, perché chi è chiamato possa assimilare progressivamente l'esperienza spirituale di san Girolamo «nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù»¹¹.

La formazione è quindi affidata a ciascuno affinché il carisma, dono originale elargito dallo Spirito a beneficio di tutta la Chiesa¹², sia vissuto, custodito e costantemente sviluppato «in sintonia con l'intero corpo di Cristo»¹³ in una fedeltà dinamica che permetta ai religiosi di coltivare e rafforzare la propria identità, evitando di inserirsi «nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo»¹⁴.

1.2 Un servizio all'inculturazione del carisma

«La "Ratio" indica il modo di trasmettere lo spirito dell'Istituto, perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche»¹⁵.

L'impegno per l'unità esige e sostiene il rispetto e la valorizzazione delle diversità geografiche e culturali, soprattutto in questo momento in cui la Congregazione sta prendendo coscienza della sua composizione multi-etnica e multiculturale. Per evitare due rischi non astratti, quello della omogeneizzazione delle culture e quello dell'adattamento acritico del carisma alle culture, la *Ratio* offre gli orientamenti fondamentali in base ai quali formulare, da parte delle Province, Viceprovince e dei Commissariati, i piani formativi locali¹⁶, «favorendo in tal modo una positiva integrazione

11) VC 68.

12) MR 14b; CDC 514, 1; VC 4-5. 29. 33-34.

13) Idem, 11.

14) Ibidem; cfr VC, 37.

15) VC 68.

16) Per il compito proprio del Preposito generale nel promuovere la formazione iniziale e permanente (CCRR 190 e), i piani formativi locali delle Province, Viceprovince e dei Commissariati abbiano l'approvazione sua e del Consiglio generale.

tra la vita (dell'Istituto) e la cultura propria dei membri che vi sono accolti»¹⁷.

2. Dinamiche della formazione

La formazione, oltre a rivestire una particolare importanza nella iniziazione alla vita religiosa, svolge il compito insostituibile di armonizzare tutta l'esistenza della persona consacrata, aiutandola ad approfondire la chiamata divina nei diversi stadi dello sviluppo della personalità.

2.1 Totalità della persona

«La chiamata di Cristo [...] abbraccia la persona intera [...] nel suo "io" personale unico e irripetibile»¹⁸.

Se «il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù nella sua totale oblazione [...] il metodo che ad essa conduce dovrà assumere ed esprimere la caratteristica della totalità. Dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni»¹⁹.

La formazione è rivolta alla persona per affidarle le motivazioni e gli strumenti necessari al raggiungimento della sua piena realizzazione. Il giovane o il religioso impegnato nella formazione permanente vanno

17) Fil 3. Sembra opportuno esprimere, qui, una riflessione rispetto al fenomeno della inculturazione. «L'incontro del Vangelo (del carisma) con una determinata cultura deve rendere possibile un cambiamento nei valori più profondi di quella cultura. Possedendo valori e metodi fondamentali distinti da quelli della cultura con cui entra in contatto, il Vangelo la interpella o, addirittura, la destabilizza, provocando la revisione dei valori centrali della cultura in questione. Ciò si verifica quando, nella cultura interpellata, sorgono nuovi valori e metodi, in rapporto con la globalità della vita. Perciò evangelizzare implica la possibilità di cambiare i valori, i parametri di condotta, le strutture di interrelazione» (JOEL PORTELLA AMADO, *Realmente livres?* In ALFONSO GARCÍA RUBIO ORG., *O humano integrado*, Vozes 2007, 24). L'inculturazione del carisma non significherà semplice adattamento del carisma alla cultura, ma lettura del patrimonio culturale nell'ottica dei valori espressi dal carisma, anche quando ciò dovesse comportare cambiamenti sostanziali dei criteri di giudizio culturali.

18) CIVCSVA, *Potissimum institutioni*, 9.

19) DCG 99, p. 17.

quindi aiutati ad integrare pensieri, azioni, comportamenti e ideali perché siano unificati dal valore centrale rappresentato da Cristo Crocifisso e Risorto.

Inoltre la formazione del religioso in una società così differenziata, deve assicurargli la solidità necessaria per essere se stesso e affrontare adeguatamente le sfide attuali.

2.2 Gradualità individualizzata e progressione personale

Il cammino formativo si struttura per fasi aperte in stretta connessione tra di loro, ciascuna definita da obiettivi intermedi in funzione della meta finale. Ne consegue il rispetto per i ritmi di crescita personale, evitando di pretendere subito la maturità o di rimandare continuamente le decisioni.

Le varie scadenze e i relativi passaggi vanno quindi valutati all'interno di un processo globale di maturazione, non solo in base all'età o ai corsi scolastici, ma tenendo conto della provenienza, delle tappe formative precedenti e della maturità raggiunta. Perciò, oltre alle regolari relazioni compilate dai formatori e dai superiori, è necessario che ogni religioso in formazione sia accompagnato, nel passaggio alle diverse tappe, da un curriculum personale utile per la formulazione di un piano formativo individualizzato che lo seguirà in tutte le fasi del suo iter formativo²⁰.

2.3 Integrazione della personalità

Per aiutare il consacrato ad aderire con tutto se stesso al progetto di vita che la Congregazione propone, la formazione dovrà dirigersi a tutte le dimensioni della personalità: volontà, affettività, razionalità, emotività, sessualità. In modo speciale essa deve consentire alla persona consacrata di unificare le molteplici relazioni che nei diversi momenti

20) Cfr. richiesta della Consulta 2010 in: *Rivista della Congregazione*, fasc. 308, pag. 126.

della sua esistenza intesse: con Dio, con la società, con la Chiesa, con la Congregazione, con la comunità di appartenenza, con la famiglia e il gruppo di origine, col prossimo che è chiamato a servire nella missione affidatagli.

3. Specificità della formazione somasca

La formazione del somasco deve favorire un'armoniosa e solida integrazione delle dimensioni umana, cristiana e carismatica. Parte dall'individuo considerato con il suo bagaglio di qualità e inconsistenze, ricchezze e condizionamenti culturali, aspirazioni e pulsioni per aiutarlo a ritrovarsi unificato in Cristo e da Lui rinnovato com'è avvenuto con Girolamo Emiliani.

3.1 Formazione umana

La persona umana è complessa, attratta in direzioni opposte (virtù e peccato, amore ed egoismo, libertà e schiavitù, ecc.) e si realizza nella misura in cui sceglie la polarità positiva, senza pretendere di eliminare totalmente quella negativa.

La formazione umana consiste in una graduale maturazione nella libertà: partendo dalla conoscenza di se stessi e dall'accettazione della propria storia ci si proietta verso il dono della propria vita. Un individuo, infatti, raggiunge la maturità quando si fa guidare da motivazioni, acquisite nella verità, ed è in grado di impiegare le sue energie in un progetto di vita.

Per noi somaschi, in particolare, la maturità umana si esprime nella capacità di instaurare rapporti interpersonali liberi e liberanti, pervasi da un vivo amore oblativo. Ciò consente di acquisire una sufficiente responsabilità personale nelle relazioni con gli altri.

Nella formazione della personalità sono sicuramente utili quegli strumenti psicologici che possono favorire una profonda e oggettiva conoscenza di sé. L'attenzione alla dimensione "umana" non può che favorire lo sviluppo ampio e integrale della persona. In

particolare le scienze psicologiche possono essere un valido strumento "per una valutazione più sicura della situazione psichica del candidato, delle sue attitudini umane a rispondere alla chiamata divina, e per un ulteriore aiuto nella sua crescita umana"²¹. La loro importanza in ordine alla vita spirituale e alla formazione è riconosciuta dal Magistero della Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Spesso, infatti, le difficoltà che emergono non sono puramente spirituali, ma coinvolgono gli affetti, il vissuto, le relazioni. L'educazione affettiva rappresenterà un elemento decisivo nella formazione della personalità religiosa. Perciò, fin dall'inizio del probandato, si richiede che «il candidato sia sottoposto a test psicologici (inclusa una valutazione psicosessuale) che offrano al medesimo e ai formatori un profilo psicologico riguardante potenzialità e limiti»²².

3.2 Formazione cristiana

Il punto centrale di riferimento del somasco, nel suo continuo impegno formativo, è Cristo Crocifisso e Risorto. Per vivere coerentemente la sua consacrazione battesimale, il formando è chiamato a fare l'esperienza della misericordia del Padre nel Figlio Crocifisso e Salvatore che lo libera conducendolo in un cammino di redenzione guidato per mano, come Girolamo, da Maria, la Madre delle grazie.

Anche la comunità formativa è coinvolta nel condividere e nel celebrare questa esperienza pasquale di fede da cui sgorgano le caratteristiche della nuova personalità del somasco: umiltà di cuore, mansuetudine, benignità, disponibilità a compiere la Volontà del Padre, passione per la diffusione del suo Regno. «Come è stato per san Girolamo, anche il nostro cammino di fede deve essere facilitato da un accompagnamento spirituale

21) CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 2008, n. 5.

22) Cfr. Richiesta della Consulta 2010, in: *Rivista della Congregazione*, ibidem.

individualizzato, preferibilmente offerto da un religioso somasco, con frequenza almeno mensile»²³.

3.3 Formazione carismatica

Consideriamo il carisma ereditato da san Girolamo elemento di capitale importanza per tutto il processo formativo. Il carisma, difatti, offre la motivazione di fondo del nostro essere ed agire.

«Il carisma somasco è un dono che lo Spirito Santo elargisce a quegli uomini che il Padre chiama alla sequela del Figlio. Con esso Dio li abilita a vivere la vita cristiana secondo lo stile che fu proprio di san Girolamo e li inserisce nella Chiesa per il suo continuo rinnovamento, e nel mondo per la realizzazione in terra dell'umanità nuova.

Il carisma viene attinto alla scuola di Cristo Crocifisso, memoria storica dell'amore misericordioso del Padre, e si esprime nell'impegno ad essere contemplativi nell'azione, nell'amore alla povertà e al lavoro, nella condivisione di tutti i propri beni con i fratelli, nell'assiduo servizio ai poveri di Cristo»²⁴.

Questo dono che lo Spirito effonde nella professione religiosa, rappresenta anche un ideale di vita che ogni somasco ha la responsabilità di condividere con altri fratelli per la crescita armonica della Chiesa.

3.4 Formazione alla comunione ecclesiale

Lo Spirito Santo *«unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero, la coordina e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici e l'abbellisce dei suoi frutti»²⁵.*

La formazione alla comunione ecclesiale non rappresenta uno scotto da pagare alla moda ma è un'esigenza che scaturisce dalla natura carismatica della Congregazione nata come un insieme di sacerdoti e laici sollecitati a farsi carico della riforma della Chiesa. L'indole della primitiva cellula della Congregazione esprimeva già quella forza di comunione del Popolo di

23) Cfr. richiesta della Consulta 2010 in: *Rivista della Congregazione*, ibidem.

24) DCG 99, pag. 15-17.

25) LG 4.

Dio in cui *«nessun membro, qualunque sia il ministero a cui dedica l'opera sua, riassume personalmente in sé, nella loro totalità, doni, uffici o compiti, ma deve entrare in comunione con gli altri»²⁶.*

L'apertura alla comunione ecclesiale costituisce un punto di forza della nostra formazione. Candidati e religiosi dovranno acquistare la coscienza pratica che carisma, spiritualità e missione rappresentano un patrimonio affidato dallo Spirito alla Congregazione per la crescita armonica del Popolo di Dio arricchito della comune vocazione alla santità²⁷ e all'apostolato²⁸.

4. Responsabili della formazione

Agente principale nel processo di formazione è lo Spirito Santo che chiama, parla al cuore, guida nel rispondere liberamente alla vocazione. *«Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo»²⁹* che agisce nella Chiesa servendosi della mediazione della comunità e di formatori a Lui docili. *«All'opera dello Spirito Santo è stata sempre associata la Vergine Maria, madre di Dio e madre di tutti i membri del popolo di Dio»³⁰.*

4.1 Il chiamato

La chiamata di Dio è rivolta alla persona che, sotto l'azione dello Spirito Santo, dà la sua risposta con una dedizione totale e radicale. Dio non chiama una volta per sempre, ma ogni giorno rinnova il suo invito. Il chiamato è quindi sollecitato, secondo le caratteristiche del suo "io unico e irripetibile", ad interiorizzare continuamente i valori vocazionali per viverli con coerenza in un mondo che si evolve in continuazione: né i formatori, né la comunità possono sostituirsi a lui nel suo impegno di configurarsi a Cristo.

26) MR 9b.

27) LG 39.

28) Id., 17.

29) 3Let 7.

30) PI 20.

4.2 La comunità

Nella comunità «*avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme*»³¹.

La comunità traduce nella concretezza della vita quotidiana la spiritualità, la missione della Congregazione e, situata in un particolare contesto socio-culturale, è abilitata all'inculturazione del carisma. Sarà essa, quindi, il soggetto più idoneo a mettere in evidenza l'indole propria della formazione che è "comunicazione di vita".

Vivendo lo spirito del Fondatore e delle Costituzioni «*la comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'Istituto*»³², luogo della sintesi vitale dell'esperienza formativa³³ dove i religiosi sono, nello stesso tempo, in formazione e formatori.

4.3 Superiori e formatori

I superiori, nell'ambito della propria competenza, sono i responsabili della formazione dei religiosi, in particolare, di quella continua.

Nelle case destinate alla formazione iniziale, ad alcuni religiosi viene affidato il compito di accompagnare e guidare i giovani: essi svolgeranno il servizio dell'animazione, dell'ascolto, del dialogo e prenderanno le dovute decisioni in merito alla maturità fin lì raggiunta. Lo strumento di importanza ineguagliabile sarà il colloquio individuale di crescita realizzato periodicamente tra il formatore e il formando.

La responsabilità della formazione non sia affidata ad un solo religioso.

Perché la formazione sia unitaria, è anche indispensabile «*la coesione e la collaborazione tra i responsabili delle diverse tappe della formazione*»³⁴.

31) VC 67.

32) PI 27.

33) VFC 43.

34) Ibidem, 32.

Il Coordinamento generale per la formazione promuove e coordina le iniziative di formazione nella Congregazione.

5. Formazione dei formatori

La Congregazione e, in particolare, i Superiori maggiori investono risorse umane ed economiche nella formazione dei formatori, impegno di capitale importanza³⁵. Per evitare improvvisazioni, i religiosi destinati ad accompagnare i giovani nell'iter formativo si preparano per tempo con studi specifici, con una adeguata assimilazione del carisma e con esperienze nelle varie espressioni della missione somasca.

Il loro servizio è una mediazione qualificata da un preciso riferimento trinitario. «*Dio Padre, nel dono continuo di Cristo e dello Spirito, è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui. Ma in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di coloro che Egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori. La formazione è dunque partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio. I formatori e le formatrici devono perciò essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare altri in questo itinerario*»³⁶.

È auspicabile che vi siano momenti in cui i formatori vivano per qualche tempo in una comunità nel contesto delle origini della Congregazione e siano guidati da persone esperte nella conoscenza della nostra storia, della spiritualità, delle fonti e in un approfondito studio storico e spirituale delle nostre Costituzioni e Regole. All'inizio del servizio formativo o dopo alcuni anni è utile al formatore la partecipazione ad alcuni corsi specializzati per la preparazione al compito da svolgere o per un'adeguata verifica e aggiornamento del proprio lavoro formativo svolto. Si deve essere altamente generosi per dedicare tempo e le migliori

35) GIOVANNI PAOLO II alla Conferência dos religiosos do Brasil (1986).

36) VC, 66. 93.

energie alla formazione. "Si auspica che vengano destinate alla formazione le migliori forze, anche se questo comporta notevoli sacrifici. L'impiego di personale qualificato e la sua adeguata preparazione è un impegno prioritario"³⁷.

A tale scopo si realizzino corsi residenziali per formatori per una più profonda assimilazione del nostro patrimonio spirituale³⁸.

37) *Ripartire da Cristo*, 18.

38) Decisione della Consulta 2010 in: *Rivista della Congregazione*, fasc. 308, pag. 127.

CAPITOLO SECONDO

La formazione somasca nelle sue caratteristiche essenziali

1. L'identità somasca

La configurazione a Cristo, per ogni consacrato, parte dal riconoscimento e dall'assunzione del proprio patrimonio umano affinché come persona possa esprimersi e relazionarsi in modo evangelicamente rinnovato.

La nostra tradizione, le Costituzioni¹ e il Capitolo generale del 1999² propongono di inserire nell'itinerario formativo di conformazione a Cristo, alcune caratteristiche fondamentali ereditate dal nostro Fondatore, da assimilare in tutte le fasi della formazione:

- disponibilità a farsi guidare dalla «potenza del Padre, dalla sapienza del Figlio e dalla forza dello Spirito Santo»;
- sollecitudine a fare nostro il processo di progressiva assimilazione a Cristo che san Girolamo ha concretizzato nella sua vita e ha indicato nel suo testamento: disprezzare il mondo, seguire la via del Crocifisso, amarsi gli uni gli altri, servire i poveri;
- impegno a vivere assieme l'esperienza di Dio, per arrivare ad essere segno profetico in una Chiesa che vuole tendere alla "santità che fu al tempo degli Apostoli";
- apertura alla dimensione comunione della Chiesa, nella reciprocità delle diverse vocazioni.

1) Cfr. *CCRR* 4, 71, 74.

2) Cfr. *DCG* 99 2. 3, pag. 17.

1.1 «Guidati e protetti dalla potenza di Dio Padre, dalla sapienza del Figlio e dalla forza dello Spirito Santo»

La *Ratio* non è un trattato di teologia, ma uno strumento pedagogico che indica un cammino già percorso da san Girolamo come risposta alle ispirazioni dello Spirito. Nel nostro caso non si tratta di ripetere i medesimi gesti del Fondatore, ma di approfondire i motivi che lo hanno indotto a percorrere quella strada.

Dopo la conversione, il Miani segue le orme di Cristo pellegrino³ inoltrandosi nella «via di Dio che è amore e umiltà con la devozione»⁴. Forte della esperienza personale il Santo ricorda che, per essere annoverati tra i figli di Dio, bisogna essere «perseveranti nelle sue vie»⁵. Da queste convinzioni scaturisce una logica conclusione: i responsabili non devono «avere timore di affrontare qualsiasi sacrificio per mantenere tutti nella via di Dio»⁶. Il tema della «via di Dio» richiama quello del cammino formativo che, partendo dalla configurazione con Cristo, conduce al Padre e sfocia nella donazione totale di sé per l'azione dello Spirito Santo.

Inoltrandosi con fermezza nella via che conduce a Dio e che è lo stesso Cristo⁷, il servo dei poveri ha la certezza di non essere solo. Difatti «è Dio che suscita il volere e l'operare»⁸. Ma ha bisogno di pregare: «Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo»⁹. L'offerta totale di se stesso per mezzo dei voti sarà il coronamento di tutto il cammino formativo e la manifestazione più limpida dell'amore.

3) *1Lett* 6.

4) *2Lett* 19. Possiamo affermare che in queste espressioni è già adombrata la relazione trinitaria. La via che conduce a Dio è illuminata dalla presenza del Padre, sorgente dell'amore, del Figlio, che si è umiliato fino alla morte di croce, dello Spirito che apre alla comunione con il divino.

5) *Id.* 6.

6) *Id.* 22.

7) «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (*Gv* 14, 6).

8) *Fil* 2, 13.

9) *NsOr* 5.

La consacrazione per mezzo dei voti è una reale configurazione con Cristo e suppone una vera trasformazione interiore. La persona umana è penetrata dall'azione santificatrice di Dio e pervasa dalla sua grazia. Interiormente rinnovata, si relaziona con la Santissima Trinità in un modo nuovo, da persona a Persona. Per questo la persona religiosa, sentendosi particolarmente amata da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, risponde all'Amore con l'offerta di tutta la propria realtà umana, offerta manifestata dai voti il cui oggetto non è un valore neutro, ma una dimensione costitutiva della persona. In quanto risposta di amore all'Amore avvolgente di Dio e chiara espressione della configurazione a Cristo, i voti manifestano la loro dimensione trinitaria. Difatti intendono riprodurre l'intensità di amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Per la reale configurazione a Cristo che apre ad una personale relazione con le tre Persone divine, i voti esprimono la radicale totalità della persona umana. Rispondendo alla chiamata divina, il religioso fa della scelta radicale di Cristo lo stile abituale della sua vita. «L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita». «Alle persone di vita consacrata il Figlio chiede un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa, per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada». «È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione; è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente»¹⁰.

L'itineranza di san Girolamo per la via di Dio è segno del cammino formativo che porta giovani e religiosi alla comunione profonda col Dio Trinità che è potenza, sapienza e forza¹¹.

10) *VC* 17-19.

11) *NsOr* 5.

1.2 «Seguite la via del Crocifisso disprezzando il mondo, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri»

«L'opera della formazione si snoda lungo l'asse della sequela di Cristo casto, povero e obbediente - l'Orante, il Consacrato e il Missionario del Padre¹² - e ha al suo centro il mistero pasquale¹³». Formatori e formandi sono aiutati dall'esempio di san Girolamo così come viene presentato nella fresca narrazione biografica fatta dall'amico rimasto Anonimo.

Il Miani fa l'esperienza dell'amore misericordioso del Padre che, per liberarlo dalla prigione del suo egoismo, gli dona il Figlio suo, per la mediazione della Madre delle grazie. Contemplando il Crocifisso e guidato dallo Spirito Santo, Girolamo percepisce tutta la forza salvifica della parola evangelica: «chi vuol venire dopo me nieghi se medesimo e pigli la croce e seguiti me». Perciò «si dispose di imitare ad ogni suo potere il caro Maestro Cristo». Si fa povero tra i poveri, «vestendo vilissimamente» e abbandonandosi fiduciosamente tra «le braccia del suo caro, nudo e crocifisso Gesù Cristo». Ma alla scuola del Crocifisso egli impara anche a scendere negli strati più bassi dell'umanità dove solitudine, abbandono, violenza, deturpano l'immagine di Dio impressa nell'uomo. Con i poveri, con i quali egli si era immedesimato, costituisce una piccola cellula di «cristiani riformati», lievito vitale per la riforma della Chiesa e per la costruzione di una società alternativa. Attratti dal suo esempio, altri uomini decisero di seguirlo nello stesso stile di vita: rinuncia a tutto per seguire Gesù Crocifisso e Risorto nella beata vita del Vangelo; servizio ai poveri di Cristo, con i quali condividere tutto¹⁴.

La via del Crocifisso indica nello stesso tempo il percorso realizzato da Gesù in direzione alla sua offerta radicale e l'itinerario vitale che porta il discepolo

12) Cfr. DCG 99 pag. 10.

13) VC 77.

14) DCG 99 pag.15-16.

alla configurazione con Cristo che consuma la sua vita per il Padre e per i fratelli. La via del Crocifisso, intesa come percorso realizzato da Gesù in ossequio alla volontà del Padre, è una via attraversata da due costanti, la fedeltà e l'amore, che si intrecciano a formare un modo unitario di essere e di agire. Due costanti che hanno in Dio l'unico appoggio che genera sicurezza. Pienamente cosciente di essere in sintonia con la volontà del Padre, Gesù procede nel suo viaggio verso Gerusalemme senza alcun conforto umano. Giunto alla meta verrà spogliato di tutto, ma non della fiducia nel Padre al quale consegna lo spirito dopo aver espresso una parola di compassione e di perdono per i suoi crocifissori. Seguire la via del Crocifisso disprezzando il mondo vorrà dire, come primo messaggio, inoltrarci con profondo amore per la via della fedeltà alla missione ricevuta, vivere profondamente la proesistenza di Gesù mettendoci a totale disposizione del Padre e dei fratelli, senza arrestarci di fronte alle inevitabili difficoltà. Conformarsi a Cristo, in questo caso, significa aprirsi al dono per l'Altro e per gli altri, come Gesù che non è vissuto per se stesso; non ha mai inteso la vita come qualcosa da sfruttare egoisticamente per sé, ma l'ha intesa sempre come dono da offrire al Padre e ai fratelli. La configurazione con Cristo Crocifisso, che scende sino ai bassifondi dell'umanità, e l'estrema fiducia nel Padre misericordioso e provvidente, che nel Crocifisso manifestò la massima espressione di amore, giustifica la scelta della povertà che san Girolamo fece per sé e per i suoi, come stile di vita. È questo il secondo messaggio legato all'impegno di seguire la via del Crocifisso. La Compagnia dei Poveri derelitti era il titolo onorifico dei nostri primi religiosi; san Girolamo fu il primo padre di questi poveri, come è indicato nella introduzione del Libro delle Proposte. Oltre che essere l'amica inseparabile di san Girolamo, la povertà fu scelta dalla Congregazione come segno della configurazione di tutti con il nudo Crocifisso, e di totale fiducia nel Padre provvidente.

1.3 Cristiani riformati

Una delle intuizioni originali di san Girolamo, in vista della riforma della Chiesa, consistette nello sforzo di creare piccoli centri di cristiani che si ispiravano ai sommari descritti negli Atti degli Apostoli¹⁵. La fonte di questo ideale è la comunione intratrinitaria da cui scaturisce la comunione di Dio con gli uomini e la comunione degli uomini tra di loro in vista della definitiva comunione con la Trinità. Questo progetto di Dio indica che sono possibili nuove relazioni umane fondate sull'attenzione al mistero dell'altro e sopra il rispetto della sua dignità. Tale comunione fa comprendere che il Regno di Dio ha già avuto inizio; suscita la passione per la trasformazione della realtà per mezzo della giustizia e della difesa dei più poveri; induce a creare modelli di società alternative alle attuali, molte volte oppressive.

L'opera di san Girolamo divenne il punto di attrazione e di riferimento per molte persone: alcune di esse lavoravano direttamente a favore degli orfani. Altre, continuando nello stile di vita richiesto dalla vocazione di ciascuno, divennero amici delle Opere, disposti a collaborare con modalità differenti. «*Accanto a queste compagnie di cittadini, riuniti a modo di religione, vi erano gli amici delle opere, che amavano le opere pie e prestavano il loro aiuto contribuendo con elemosine, elargizioni, consigli, favori. [...] Fu l'esempio della santa vita del Miani e dei suoi compagni a coinvolgere i laici, convincendoli a farsi più liberali e misericordiosi, a lasciare la vita disonesta e viziosa*»¹⁶. Con i suoi compagni Girolamo inizia una esperienza di comunità caratterizzata da un'intensa vita spirituale, dal lavoro e dalla carità.

Quando la Compagnia dei Servi dei poveri divenne un Ordine religioso clericale, le Opere si trasformarono in laboratori autonomi, organizzati esclusivamente

15) At 2, 42-47; 4, 32-27.

16) G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma, 2009, pp. 41-42.

dalla comunità religiosa. Ora, sollecitati dalla ecclesio-logia del Vaticano II, siamo invitati a costituire nuovi centri di cristiani riformati che siano lievito per l'edificazione di un mondo più giusto e più umano aperto all'annuncio e all'accoglienza del Vangelo.

1.4 Devozione, lavoro, carità a fondamento dell'opera

Il nostro Fondatore, quando vuole richiamare le sue comunità ai valori fondamentali del loro genere di vita rimanda agli ideali espressi dai termini devozione, lavoro, carità¹⁷. Sono espressione della spiritualità e dell'antropologia del suo tempo, ma contengono gli elementi che possono identificare sempre il religioso somasco e le nostre comunità.

La devozione consiste essenzialmente nel rapporto vitale e quotidiano con Cristo che permette di avere, sotto l'azione dello Spirito Santo, i suoi stessi sentimenti¹⁸: filiale apertura al Padre e disponibilità alla sua volontà. Da questa vita spirituale sgorgano carità, umiltà di cuore e accettazione del prossimo, impegno apostolico e servizio.

La laboriosità non si oppone soltanto all'ozio, ma anche all'agitarsi affannoso spesso inconcludente. San Girolamo era un uomo pratico: in lui l'amore superava l'ingegno; così la laboriosità entra nel suo metodo pedagogico.

La carità, per Girolamo, assume atteggiamenti esigenti: accogliere e accettare l'altro, intervenire per risanare e correggere con vero amore fraterno¹⁹. La contemplazione trasformante del Crocifisso apre a Dio e ai fratelli per amore suo; i primi da amare sono gli stessi compagni: essere mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli di casa, diventa servizio ai poveri che meglio gli rappresentavano Cristo.

17) Cfr. *1Let* 17; 2°, 10.

18) *Fil* 2, 5 ss.

19) Cfr. *3Let* 3.

Devozione, lavoro e carità o amore e umiltà con la devozione diventano gli obiettivi specifici della formazione alla nostra vita somasca; in questa *Ratio* sono evidenziati in ogni tappa formativa come qualificanti la nostra identità, connotano i valori da assimilare e i criteri di discernimento da applicare nei vari passaggi da una tappa formativa all'altra.

2. Stile della formazione somasca

Dal modo con cui Girolamo e i suoi compagni educavano gli orfani, fatte le debite applicazioni, attingiamo alcuni principi utili anche per la formazione alla nostra vita religiosa; l'intuizione originaria si traduce per noi in una solida "pedagogia applicata".

2.1 La centralità della persona in un rapporto interpersonale di reciproca fiducia

La convivenza abituale rendeva personalizzata l'educazione: occuparsi di ciascuno qualifica la scelta del vivere con i ragazzi e gli altri. È un metodo educativo che privilegia il singolo formando e ne interpella tutte le capacità e potenzialità.

Nell'impegno a creare una comunità che ricalcasse il modello della comunità apostolica, ciascuno era esortato a mettere volontariamente in comune i propri beni. In questa comunione si realizza la dignità della persona, a cui Girolamo era particolarmente attento. Un'attenzione che si traduce in un progetto educativo "personalizzato" del quale è partecipe e responsabile tutta la comunità. Queste riflessioni richiamano la responsabilità dei formatori che non hanno davanti a sé delle realtà astratte, ma individui concreti, ricchi delle loro prerogative personali.

2.2 L'apporto della comunità

La comunità partecipava al compito formativo nell'udienza o congrega: questo stile di condivisione è fondamentale per la formazione di tutti, soprattutto dei giovani. Infatti l'udienza serviva anche per trattare insieme i problemi della vita quotidiana e dei singoli:

in essa si organizzava il programma delle cose da fare, si prendevano in considerazione i bisogni di tutti, si rendeva conto dell'andamento del lavoro. Tutto ciò rendeva possibile una vita più ordinata, armonica e serena.

2.3 I formatori: distinzione nella comunione

Suddivisione dei compiti, partecipazione alla vita di tutti e dei ragazzi, cordiale e unanime interesse per l'azione formativa, frequente comunicazione: gli Ordini generali per le opere tratteggiano la figura dei formatori, sottolineando le modalità del loro reciproco rapporto e il loro modo di porsi nei confronti di chi riceve l'educazione.

Il sacerdote e il commesso erano le persone più direttamente coinvolte nella cura degli orfani: da essi si esigeva piena comunione di intenti. La concordia nell'equipe educativa è la prima condizione per la corretta educazione e si basa sulla chiara suddivisione dei compiti e sulla frequente comunicazione: «*(Il sacerdote) sia amorevole con il commesso, consultandosi spesso insieme, e far tutte le cose unitamente d'accordo*».

Sia il sacerdote che il commesso dovevano impegnarsi in un contatto continuo e diretto con i ragazzi. Il sacerdote doveva «*discomodarsi per ben del prossimo*» e seguire gli orfani nei principali momenti della loro giornata «*e non attendere di fuori, si prima non satisferrà alla casa*». Il commesso, a sua volta, doveva seguire i ragazzi sin dal momento in cui si svegliavano, preoccupandosi che fossero puliti e ordinati; era suo dovere coordinare l'impegno di tutti, dare a ciascuno secondo il proprio bisogno²⁰.

20) Dalle nostre Fonti risulta particolarmente importante il rapporto del sacerdote con il commesso (vedi Ordini generali per le Opere. *Dell'ufficio del sacerdote; dell'ufficio del commesso*). Il sacerdote deve consultarsi con il commesso «*et fare tutte le cose unitamente d'accordo*». Al commesso viene raccomandato «*humile sommissione et concordia con il padre spirituale*». Sacerdote e commesso devono essere «*un'anima in doi corpi, et in due anime una volontà sola*» (cfr. C. PELLEGRINI, *S. Girolamo Emiliani, i Padri Somaschi e la cura degli orfani nel secolo XVI*, pp.23-24).

È necessario che i formatori vivano quella comunione che vogliono proporre come stile di vita. Non solo i religiosi impegnati nella formazione, ma anche tutti quelli che hanno una qualsiasi responsabilità rispetto ai giovani, devono fare di tutto per vivere una vera comunione nella scelta degli obiettivi e dei mezzi da usare. Dove non c'è comunione tra i responsabili, si scatenerà il peggiore individualismo tra i giovani in formazione. La ricerca della comunione è possibile quando gli adulti avranno raggiunto una sufficiente maturità umana e affettiva integrando tutte le qualità personali intorno ad un forte ideale che, nel nostro caso, è Cristo Crocifisso e Risorto.

CAPITOLO TERZO

Approccio e sviluppo vocazionale

Servizio di animazione vocazionale

Le nostre Costituzioni introducono l'argomento della pastorale delle vocazioni impegnando le comunità e i singoli religiosi ad offrire «la testimonianza della vita nella gioia e nell'unione fraterna»¹. Giovanni Paolo II ribadisce i medesimi concetti nelle sue affermazioni: «Nell'esercizio della sua missione profetica, la Chiesa sente incombente e irrinunciabile il compito di annunciare e di testimoniare il senso della vocazione, potremmo dire «il Vangelo della vocazione»². «Una forma fondamentale di collaborazione è la testimonianza degli stessi consacrati, che esercita una efficace e salutare attrattiva. L'esperienza dimostra che frequentemente è l'esempio di un religioso o di una religiosa ad agire in modo decisivo sull'orientamento di una giovane personalità, che ha potuto scoprire nella loro fedeltà, coerenza e gioia la concretezza di un ideale di vita. In particolare, le comunità religiose non possono attirare i giovani se non con una testimonianza collettiva di autentica consacrazione, vissuta nella gioia della personale donazione a Cristo ed ai fratelli»³.

Queste parole giustificano la scelta di situare qui l'argomento dell'animazione vocazionale. Difatti la vocazione alla vita consacrata è un dono di Dio che opera attraverso mediazioni. Il "Vangelo della vocazione somasca" viene proclamato soprattutto da comunità e religiosi che vivono «nella gioia e nell'unione

1) CCRR 78.

2) GIOVANNI PAOLO II, PdV 39.

3) Id. Udienza generale, 19 ottobre 1994.

fraterna» i valori propri della Congregazione, esposti nei due capitoli precedenti.

Inoltre non possiamo dimenticare che siamo chiamati ad impegnarci «nell'educazione umana e cristiana della gioventù»⁴, consapevoli che «tutta la pastorale giovanile deve sempre essere vocazionale. Il servizio più grande che può offrire ai giovani è quello di aiutarli a scoprire e realizzare il piano di Dio su ciascuno»⁵.

1. Compito dell'animazione vocazionale

Inserita nella pastorale d'insieme, l'animazione vocazionale deve suscitare «una riflessione attenta sopra i valori essenziali della vita che si riassumono nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando chiede una totale dedizione di se stesso e delle proprie forze alla causa del Regno»⁶; uno stimolo che deve portare «tutti i battezzati a prendere coscienza della propria, attiva responsabilità nella vita ecclesiale»⁷. Di conseguenza appartiene alla stessa natura dell'animazione vocazionale aiutare a scoprire il senso della vita, la vocazione, nel progetto che Dio ha per ciascuno. Uomini e donne ricevono una chiamata da Dio e sono invitati a dare una risposta. Tutto ciò sarà possibile nella misura in cui si potrà garantire l'incontro personale e comunitario con Cristo. Difatti «conoscere Cristo è il miglior regalo che una persona possa ricevere; averlo incontrato è l'evento più bello della nostra vita; farlo conoscere con le parole e le opere è la nostra gioia»⁸.

2. Ambiente

Dovunque sono presenti i giovani si può fare animazione vocazionale.

4) CCRR 3.

5) CIVCSVA, Sviluppo della pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari.

6) GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 46

7) *Ibidem*.

8) *Documento di Aparecida* (Brasil 2007), 29.

Attraverso un adeguato cammino di fede si permette loro di collaborare a creare un contesto dove incontrare Cristo nella Parola, nei sacramenti, nella catechesi, nella comunione fraterna, nella solidarietà, nella testimonianza della carità.

Ambienti privilegiati sono le nostre opere: parrocchie, scuole, case di accoglienza, gruppi e centri giovanili, associazioni di volontariato; i giovani devono potervi rinnovare l'esperienza di Gesù che condivideva la vita con i suoi discepoli.

3. Responsabili

Ogni religioso che vive con coerenza e maturità la propria vocazione è una proposta vocazionale.

Ogni comunità che si costruisce quotidianamente attorno alla Parola, all'Eucaristia, alla carità e alla missione è il luogo idoneo per l'accoglienza e lo sviluppo della vocazione.

Tutti «per ottenere da Dio questa grazia, si impegnino nella pastorale delle vocazioni con la preghiera [...], la testimonianza della vita, nella gioia e nell'unione fraterna, la proposta della nostra vocazione e la cura di quanti ad essa sono attratti»⁹.

Responsabili diretti, ma non esclusivi, sono quei religiosi che operano con i giovani come animatori vocazionali. Nel loro compito sono coordinati, a vari livelli della Congregazione, dai loro superiori.

4. La direzione spirituale

Giovanni Paolo II introduce con chiarezza questo argomento: «Nel suo compito educativo la Chiesa mira, con attenzione privilegiata, a suscitare nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani, il desiderio e la volontà di una sequela integrale e avvincente di Gesù Cristo. [...] In questa prospettiva, la cura delle vocazioni al sacerdozio saprà esprimersi anche in una ferma e persuasiva proposta di dire-

9) CCRR 78.

zione spirituale. È necessario riscoprire la grande tradizione dell'accompagnamento spirituale personale, che ha sempre portato tanti e preziosi frutti nella vita della Chiesa: esso può essere aiutato in determinati casi e a precise condizioni, ma non sostituito da forme di analisi o di aiuto psicologico»¹⁰.

Nel processo di animazione vocazionale l'accompagnamento personale è «un aiuto temporaneo e strumentale che un fratello maggiore nella fede e nel discepolato dà a un fratello minore, condividendo con lui un tratto di strada, perché questi possa discernere l'azione di Dio su di lui, e decidere di rispondervi, in libertà e responsabilità»¹¹.

Nelle nostre strutture scolastiche e parrocchiali, nella animazione dei gruppi, è indispensabile riscoprire la preziosità dell'accompagnamento personale condotto anche da confratelli anziani che, in questo ambito, possono tuttora esprimere il meglio di sé.

10) PDV 40.

11) A. CENCINI, *Vita consacrata*, San Paolo, 1994, 60.

CAPITOLO QUARTO

Discernimento vocazionale

I progetti formativi locali evidenzino i metodi più idonei per accogliere e seguire i giovani che manifestano segni di vocazione: accompagnamento in famiglia e nel gruppo, convivenza temporanea nelle nostre comunità; inserimento in comunità vocazionali.

In ogni caso, prima dell'ingresso in probandato è necessario che il giovane trascorra almeno sei mesi in una comunità.

1. Obiettivi formativi

L'inserimento in una comunità, prima dell'ingresso in probandato, ha lo scopo di aiutare il giovane a confrontarsi con il progetto di Dio fino a raggiungere la certezza morale della vocazione personale. Il discernimento deve essere realizzato con la competenza della fede e delle scienze umane che possono fornire una necessaria valutazione degli elementi psicologici che entrano in gioco nella complessità della vocazione, come l'identità, la libertà, la consistenza, l'equilibrio.

Il discernimento vocazionale è necessario per stabilire se il giovane, oltre l'interesse e l'inclinazione, possiede anche le motivazioni, l'attitudine e la disponibilità ad acquisire le virtù richieste per vivere la vocazione somasca.

La comunità è di particolare importanza quale luogo di discernimento e accompagnamento vocazionale, così come è importante anche l'intervento di eventuali specialisti alla cui professionalità è necessario ricorrere per una valutazione più accurata della personalità del giovane.

2. Approfondita conoscenza

Per arrivare ad un proficuo discernimento è indispensabile che il formatore conosca bene il giovane: la sua storia, la sua cultura, la sua famiglia, il suo passato. Alla necessaria sincerità del giovane bisogna far corrispondere la capacità del formatore di leggere tra le righe la sua vita concreta e la presenza dei requisiti necessari per abbracciare il nostro stato specifico di vita. Qualora le motivazioni si rivelassero immature e fosse evidente l'impossibilità o la difficoltà del cambiamento, il discernimento deve indurre il giovane a desistere temporaneamente o definitivamente dall'opzione vocazionale.

Per tutto ciò bisogna insistere ancora una volta sulla necessità di una équipe composta da persone esperte in differenti aree.

3. Accompagnamento personalizzato

L'acquisizione della certezza morale della chiamata, sia da parte dell'individuo che della Congregazione, esige che la vocazione sia coltivata attraverso l'accompagnamento personalizzato. Questo aiuta la persona ed essere se stessa, a rispondere in modo unico e irripetibile all'invito presentato dalla Trinità. Ogni persona ha un suo sviluppo di crescita e deve essere accompagnata secondo i ritmi della sua evoluzione. Per tale motivo l'accompagnamento deve tendere ad aiutare la persona perché conosca se stessa, i propri valori e controvalori, le motivazioni consce e inconscie. La metodologia comunemente proposta prevede: educazione, formazione, discernimento.

4. Accompagnamento del gruppo

Inserito nel gruppo, il giovane prende coscienza che la vocazione è un dono per gli altri, per la comunità. Per tale motivo l'inserimento non può essere attuato in un gruppo qualsiasi che offre molti spazi di attività positive, ma che non sono in relazione con la questione del discernimento. Molte volte, infatti, il gruppo offre molti aspetti positivi (amicizia, distensione, sport,

ecc.) che, però, non aiutano nel discernimento vocazionale. Il gruppo deve aiutare il giovane a confrontarsi con se stesso, mentre si delinea come ambiente che sostiene la vocazione.

5. Discernimento vocazionale

Ogni struttura della Congregazione stabilisce i criteri di discernimento vocazionale. Qui se ne suggeriscono alcuni:

- normale salute psicofisica;
- conveniente grado di istruzione;
- sufficiente maturità affettiva ed emotiva;
- serena accettazione della propria sessualità e superamento dell'egocentrismo;
- autonomia e capacità di iniziativa personale;
- senso di responsabilità e autocontrollo;
- stabilità nelle opzioni;
- accettazione di sé e degli altri;
- attitudine a vivere in comunità e a collaborare con gli altri;
- desiderio di seguire Gesù;
- robusta e profonda vita spirituale;
- interesse per il carisma e la missione somasca;
- attitudine a servire gli altri.

6. Mete da raggiungere

Il risultato a cui devono puntare l'animazione e il discernimento vocazionale consiste nel suscitare nel giovane la coscienza di esistere per aderire come risposta alla chiamata di Dio, nel cui orizzonte di ricerca porre anche la consacrazione religiosa e presbiterale somasca¹.

a. La devozione - La scelta di Dio

Con l'esplicito annuncio evangelico e una coerente esperienza cristiana possiamo aiutare il giovane a scoprire l'azione di Dio Padre nella propria vita; da tale scoperta scaturiscono atteggiamenti interiori e conseguenti comportamenti:

1) Cfr. CCRR 75.

- accettazione della propria storia e la fiducia in Dio solo;
- l'incontro con Cristo nei sacramenti e nella preghiera personale;
- la continua conversione illuminata dalla Parola di Dio;
- la vita comunitaria come esperienza di Chiesa;
- il discernimento evangelico per scoprire valori e antivalori della propria vita e cultura;
- il distacco dal mondo dell'effimero e del contingente;
- il vivo interesse per la vita, la spiritualità, l'opera di san Girolamo e della Congregazione.

b. Il lavoro - La risposta a Dio

La scoperta della propria inclinazione e la certezza morale della stessa vocazione esigono una risposta attiva e responsabile in armonia con la "nuova creazione" operata da Gesù e che esprime:

- la comprensione della propria storia come luogo in cui Dio opera;
- la disponibilità a partecipare e a condividere;
- la capacità ad impegnarsi nel servizio degli altri e di perseverarvi nonostante gli insuccessi;
- la partecipazione responsabile alla vita della propria famiglia;
- la sensibilità a scoprire le cause che generano nuove e antiche povertà;
- la serietà negli impegni di studio e di lavoro;
- l'affidabilità negli incarichi.

c. La carità - La reciprocità di una vita di comunione

Il giovane cresce nella propria esperienza di fede e ne scopre la dimensione di comunione:

- aprendosi alle relazioni interpersonali;
- lasciandosi interpellare dagli altri;
- prendendo coscienza delle qualità e dei difetti personali;
- integrando i propri valori con quelli del gruppo e della comunità;
- assumendo il comandamento evangelico dell'amore reciproco come norma fondamentale di vita.

PARTE SECONDA

LA FORMAZIONE
NELL'ARCO
DELL'INTERA ESISTENZA

Formazione permanente continua

La trattazione della formazione permanente o continua posta prima di quella sulla formazione iniziale risponde ad una esigenza pratica. La comunità in formazione continua è il luogo più idoneo per accogliere, generare e accompagnare le nuove vocazioni. Risulta quanto meno problematico il voler impostare la formazione iniziale senza qualificare e caratterizzare meglio la formazione permanente. La comunità, mentre è spazio di crescita vocazionale per ogni religioso somasco, diventa proposta vocazionale per i giovani se le relazioni all'interno favoriscono un clima evangelico dove i religiosi si esprimono con libertà e maturo senso di appartenenza. Il processo formativo non si riduce alla sua fase iniziale. Il religioso somasco non potrà mai ritenere di aver completato la gestazione di quell'uomo nuovo, secondo i sentimenti di Cristo, nella sua predilezione per i piccoli e i poveri.

La formazione iniziale deve, pertanto, saldarsi con quella permanente, creando nel consacrato la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita.

In questo momento storico la formazione permanente costituisce la risposta alle sfide che provengono dalla crescita evolutiva della persona umana nell'attuale contesto socio-culturale. *«In ogni ciclo vitale la persona cerca e trova un compito da svolgere in un modo specifico di essere, di servire e di amare, con tutte le difficoltà e crisi che questo percorso comporta»*¹. La formazione permanente può quindi intendersi come libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e cultura,

1) VC 70.

per maturare nell'identità di credente e nella fedeltà creativa alla vocazione somasca.

In applicazione delle indicazioni del magistero (in particolare dell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* 1996) e di varie delibere di Capitoli e Consulte della Congregazione sono state tracciate queste linee che la *Ratio* presenta ai Superiori maggiori e ai religiosi perché tutti, in ogni fase della vita, esprimano con chiarezza e vivano con intensità l'identità di persone consacrate che si rifanno all'esempio luminoso di san Girolamo.

La formazione permanente come accompagnamento del religioso nell'arco di tutta vita

Non si vuole imprigionare l'evoluzione vitale nei rigidi schemi che abitualmente vengono proposti per indicare le varie fasi della vita dell'individuo. Il riferimento che se ne fa nella *Ratio* ha uno scopo esclusivamente pedagogico. Nella ricerca di ciò che caratterizza i vari momenti della vita, il religioso somasco è condotto dalla misericordia di Dio, dall'affetto e cura della Congregazione che riconosce come propria madre².

1. Il giovane adulto³

Questi primi anni «rappresentano una fase di per sé critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di piena responsabilità operativa»⁴. È il tempo di tendere con impegno all'unificazione personale, alla chiarezza delle motivazioni; è il momento propizio di superare eventuali inconsistenze, scegliendo i valori propri della vocazione somasca e traducendoli in gesti concreti. Il cammino formativo di questa fase abilita all'autonomia nelle scelte e ad un atteggiamento critico di fronte ad ogni situazione. L'impegno ad orientare le energie intellettuali, affettive e spirituali nella

2) Cfr. *CCRR* 27.

3) L'età anagrafica di questa fase va, approssimativamente, dai 25 ai 45 anni. Qui però ci riferiamo ai primi anni della vita attiva del religioso, indipendentemente dall'età del suo ingresso nella Congregazione.

4) *VC* 70.

direzione del dono totale di sé esige l'esercizio di molte forze fisiche, psichiche e spirituali.

L'esigenza di appartenere ad una comunità fondata sulla fede e aperta al dialogo e alla reciprocità insegna a rapportarsi rettamente con i fratelli, i laici e i destinatari dell'apostolato. Il giovane religioso deve imparare a gestire in modo equilibrato ed evangelico le relazioni e ad esprimere quel radicamento contemplativo della vita proposto da san Girolamo.

OBIETTIVI FORMATIVI

L'unificazione della persona è il principale obiettivo che il giovane religioso dovrà raggiungere con l'aiuto della sua comunità. Si impegnerà, quindi, ad integrare i dinamismi affettivi per vivere nella serenità e nella gioia le relazioni da sviluppare all'interno della comunità e nel servizio apostolico. Operando scelte realiste, imparerà a gestire le conflittualità nelle relazioni interpersonali, così come quelle inerenti all'azione apostolica.

Passando dalla vita guidata all'autonomia, sarà necessario che ciascuno si prenda cura di se stesso disponendosi ad un processo di autoformazione per rendersi idoneo a leggere le realtà del territorio e a collaborare con le altre vocazioni.

1.1 La devozione - «Non lasci raffreddare il fuoco dello spirito»

Il senso di autorealizzazione legato all'impegno operativo autonomo può indurre nella tentazione di privilegiare questo a scapito della interiorità. Il superiore della comunità, come anche lo stesso religioso, sono ugualmente responsabili del cammino di maturazione spirituale. Si impegneranno, quindi, a mettere in atto gli strumenti indicati anche dalle *CCRR*:

- preghiera liturgica curata con diligenza;
- eucaristia celebrata e vissuta;
- meditazione quotidiana;
- frequente uso del sacramento della riconciliazione;
- partecipazione attiva ai ritiri mensili;

- esercizio personale e comunitario nella *Lectio divina*.

1.2 Il lavoro - «Essere consapevoli degli impegni assunti»

Posto dall'obbedienza in una comunità operativa, il giovane religioso deve imparare a:

- gestire con intelligenza e senso di responsabilità gli incarichi che gli sono stati affidati;
- avere l'umiltà di sottoporre al giudizio del superiore e della comunità eventuali iniziative;
- suddividere con equilibrio i tempi di lavoro e di riposo;
- non prendere iniziative personali senza tener conto degli impegni comunitari;
- usare con intelligenza e spirito religioso gli strumenti offerti dalla tecnologia;
- passare dall'idealismo al realismo.

1.3 La carità - «Mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli che sono in casa»

Il giovane religioso assume con senso di responsabilità l'impegno apostolico offerto dalla comunità e si esercita a manifestare rettamente la paternità misericordiosa di Dio verso i più piccoli. Di conseguenza si impegnerà a:

- sorvegliare i movimenti del cuore (ricerca di gratificazioni, dipendenza o dominazione affettive, voglia di primeggiare);
- collaborare attivamente per rendere sempre più fraterna la vita della comunità;
- rispettare la dignità della propria persona e di quella degli altri, soprattutto dei più deboli;
- usare con saggezza gli strumenti pedagogici, soprattutto negli interventi correttivi;
- favorire e privilegiare il lavoro in equipe;
- mantenere con tutti un rapporto di rispetto e di promozione.

2. L'adulto maturo

Si è soliti racchiudere questa fase nell'arco vitale che va dai 45 ai 65 anni. È una fase che può offrire abbon-

danza di frutti, come può anche manifestare delusione, disarmonie, chiusure, individualismo. Molto dipende da come è stata vissuta la fase precedente.

Luci:

- stabilità interiore resa più solida dal dono di se stesso e dall'allargamento degli orizzonti relazionali;
- maggiore capacità di accoglienza e di ascolto derivata da un positivo sviluppo dell'autostima e dall'equilibrato dominio delle emozioni, con gestione pacifica dei conflitti;
- coscienza dei limiti dell'esistenza propria e altrui, con potenziamento del senso del realismo e dello spirito critico.

Ombre:

- crisi del senso della vita, con il «pericolo d'un certo individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi, che da fenomeni di irrigidimento, di chiusura, di rilassamento»⁵⁾;
- sviluppo di meccanismi competitivi per avere l'impressione di valere ancora agli occhi propri e degli altri;
- aridità spirituale accompagnata da una fede poco viva.

OBIETTIVI FORMATIVI

Il religioso è chiamato ad orientare serenamente la propria esistenza gestendo con intelligenza le risorse di questa età e ammettendo con umiltà i limiti personali. La migliore conoscenza di se stesso dovrebbe sviluppare il discernimento su ciò che è veramente essenziale e sull'autentico valore del carisma della Congregazione da condividere anche con coloro che, pur avendo una differente vocazione, possono partecipare alla nostra missione e al nostro apostolato e condividere la nostra spiritualità.

⁵⁾ VC 70.

2.1 La devozione - «Tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare»

Alla tentazione dell'individualismo che induce ad operare scelte personali staccate o in contraddizione con i progetti comunitari bisogna opporre il discernimento condotto alla luce della Parola di Dio per conoscere e accogliere la volontà divina che si rivela negli avvenimenti e nelle persone. Il religioso maturo si impegna, quindi, a:

- approfondire la conoscenza sapienziale della Sacra Scrittura;
- accogliere e vivere tutte le dimensioni del carisma della Congregazione;
- ricercare i fondamenti scritturistici che illuminano la vita di san Girolamo e il contenuto delle CRR;
- essere fedele alla preghiera personale e agli incontri di preghiera comunitaria;
- partecipare con fede e amore al mistero pasquale di morte e risurrezione.

2.2 Il lavoro - «Provvedere prima di tutto al mantenimento dei poveri»

Nel momento in cui la persona è più incline a pensare a se stessa, il religioso dovrebbe piuttosto fermarsi a considerare i bisogni degli altri, soprattutto dei più abbandonati, per uscire dalle strettoie di uno sterile individualismo. Sarà suo dovere:

- perseverare con diligenza negli impegni assunti, senza farsi prendere dalla stanchezza;
- disporsi al cambiamento di schemi e metodologie, accogliendo con senso critico le nuove proposte;
- partecipare attivamente ad incontri formativi di aggiornamento professionale;
- coniugare in maniera armonica le attese della Congregazione e quelle personali;
- riconsiderare il proprio impegno nella luce di Cristo servo.

2.3 La carità - «Mantenere la Compagnia in pace»

Le chiusure e l'auto-emarginazione, aspetti negativi di questa fase, creano squilibri nella vita della comunità. Sarà quindi necessario che questa chiarisca sempre meglio i propri obiettivi apostolici distribuendo gli incarichi secondo le competenze di ciascuno. Per conto suo il religioso si impegnerà a:

- partecipare con serenità agli incontri comunitari, siano essi organizzativi che ricreativi;
- fare spazio agli altri, superando amarezze e rimpianti;
- guardare con benevolenza le nuove generazioni, senza assumere atteggiamenti da superuomo;
- avere la delicatezza di essere disponibile ad aiutare coloro che sono chiamati ad alimentare il carisma attraverso nuove modalità espressive;
- fare proprie le proposte e i progetti della Congregazione, adoperandosi a realizzarli confrontandoli con le esigenze della Chiesa locale e del territorio.

3. L'adulto anziano

Un'attenzione particolare va dedicata a questa fase della vita che, soprattutto in Occidente, interessa molti confratelli che hanno già superato i 65 anni di età. Nella misura in cui si sono integrate nel proprio vissuto le esperienze tipiche delle diverse tappe si potrà affrontare questa nuova fase come un periodo di ricca ascesa spirituale raccogliendo i frutti di una vita condotta nella piena dedizione al Padre e ai fratelli.

OBIETTIVI FORMATIVI

Impegnarsi ad escludere dal proprio vissuto nostalgie, rivalse, opposizione acritica a tutto ciò che sa di nuovo. Accogliere e vivere con sapienza spirituale il graduale ritiro dagli impegni operativi e da ruoli e compiti esercitati in precedenza.

3.1 La devozione - «Essere frequentemente in preghiera davanti al Crocifisso»

Le esperienze della vita, ricca di speranze e delusioni, hanno dimostrato che Dio agisce nella nostra

povertà portando a compimento il suo piano di salvezza attraverso la follia della Croce. La nostra stessa fedeltà è espressione della fedeltà divina. Il religioso anziano si preoccuperà di orientare le proprie energie verso l'Unico Necessario vivendo con Cristo Crocifisso e Risorto:

- l'adesione piena alla volontà del Padre;
- una maggiore intimità nella preghiera;
- l'assunzione dei bisogni della Chiesa e della società, soprattutto dei più bisognosi;
- la crescente libertà interiore che deriva dal progressivo distacco da persone e situazioni;
- la consapevolezza di portare a termine il processo formativo che muove verso l'incontro definitivo con Dio.

3.2 Il lavoro - «Perseverare nel lavoro»

Il ritiro dal lavoro professionale e da ruoli esercitati sino a questo momento non colloca il religioso in pensione. La presenza serena del religioso anziano ricco di esperienza può e deve essere di grande aiuto per i più giovani che si sentiranno stimolati a proseguire nella via tracciata dal Fondatore. Perciò il religioso anziano si preoccuperà di:

- approfondire la conoscenza del patrimonio spirituale della Congregazione;
- consegnare alle nuove generazioni il patrimonio spirituale e carismatico acquisito con l'esperienza della vita;
- essere disponibile all'ascolto e all'accompagnamento dei più giovani, soprattutto di quelli che doversero trovarsi in difficoltà;
- mantenere con tutti un atteggiamento accogliente, scevro da critiche e censure, serenamente aperto ai nuovi orizzonti culturali;
- mostrare fiducia nelle nuove possibilità, accettando debolezze e limiti.

3.3 La carità - «Forti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione»

Avviandosi a conclusione del suo itinerario terreno, il religioso anziano dovrebbe aver raggiunto l'integrazione dei vari aspetti che costituiscono la nostra identità di somaschi. I più giovani pretendono vedere in lui la concretizzazione vitale del carisma. L'impegno particolare dei religiosi anziani sarà quello di testimoniare gioiosamente le prospettive tipiche della nostra spiritualità⁶:

- apprezzamento per la vita fraterna;
- perseveranza nell'orazione e nelle opere;
- umiltà di cuore, mansuetudine e benignità;
- amore alla povertà e al lavoro;
- vivissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini.

4. Il tempo della crisi⁷

È quel tempo della vita in cui il consacrato è chiamato attraverso la prova a crescere nella fede e nella qualità della vita consacrata. A volte il religioso è nella sofferenza di un impegnativo discernimento per scelte vitali.

4.1 Obiettivi formativi

I superiori, la comunità e lo stesso religioso dovrebbero avere l'unico obiettivo di trasformare in occasione di crescita questi momenti particolarmente difficili e dolorosi. Certamente non servono allo scopo i giudizi affrettati e superficiali che portano soltanto ad una frettolosa separazione, né l'offerta qualunquistica di rimedi non corrispondenti al vero bisogno. In questi casi sarà particolarmente necessario, con il consenso del-

6) CCRR 4.

7) VC 70: «Indipendentemente dalle varie fasi della vita, ogni età può conoscere situazioni critiche per l'intervento di fattori esterni o di fattori più strettamente personali. Quando la fedeltà si fa più difficile, bisogna offrire alla persona il sostegno di una maggiore fiducia e di un più intenso amore, sia a livello personale che comunitario. La persona provata giungerà così ad accogliere purificazione e spogliamento come atti essenziali della sequela di Cristo Crocifisso».

l'interessato, costituire una equipe di soccorso che, con pazienza e misericordia, accompagni lo sviluppo della crisi sino ad una sua auspicabile soluzione positiva.

5. Responsabili e luoghi della Formazione Permanente

Nella trattazione della formazione permanente è stata data un'enfasi particolare alla responsabilità personale del religioso. Ma il concetto di formazione permanente evoca una realtà complessa e articolata, una partecipazione corale e solidale all'interno della Congregazione. Soggetto e responsabile della formazione permanente è sia il religioso singolo, come chi esercita il servizio dell'autorità.

Luogo della formazione permanente è la comunità, ma pure l'apostolato e, in genere, la vita. Momenti di formazione permanente sono le giornate feriali e le attività ordinarie, ma anche le iniziative "forti e prolungate" organizzate dal governo generale e dai governi provinciali. La formazione permanente va concepita quindi a più livelli.

5.1 Livello di governo generale

I Capitoli generale, provinciale e la Consulta della Congregazione, in quanto organi collegiali di governo, hanno un ruolo importante nel programmare e animare il cammino di aggiornamento e di rinnovamento della Congregazione. Gli Organismi generali dovranno promuovere in tutti i modi una mentalità volta a favorire la formazione permanente, sia sotto l'aspetto teorico che pratico, affinché risulti chiaro a tutti che la Congregazione intende situarsi nella logica della formazione permanente. La formulazione di un itinerario di formazione permanente va percepito come interessamento e vicinanza, stima, partecipazione, incoraggiamento e cura per ogni singolo religioso. Il Preposito generale nomini un coordinatore ed un'equipe per la formazione permanente con il compito di:

- animare i momenti "forti e prolungati" di formazione permanente che abbiano come finalità

la riscoperta e il significato della nostra identità sul piano delle attività e delle opere, la pratica fedele dei consigli evangelici, specialmente nella testimonianza della povertà, l'esperienza di vita comune, soprattutto in quanto testimonianza di "comunione", la presa di coscienza del pensiero della Chiesa sulla nostra missione;

- tenere contatti costanti con coloro che si occupano in Congregazione della formazione permanente, per favorire uno scambio continuo d'esperienze fra gli stessi, e per aggiornare le linee dell'itinerario di formazione permanente in base al lavoro svolto e ai mutamenti in corso.

Il Preposito generale con il suo Consiglio stimoli ad un rinnovamento ispirato al carisma della Congregazione con opportune iniziative di formazione e d'informazione⁸; curi la stampa e le pubblicazioni che riguardano la spiritualità, la vita e le opere della Congregazione; procuri che siano organizzati corsi di aggiornamento e particolari corsi di esercizi spirituali, facilitando la partecipazione dei religiosi delle distinte aree geografiche.

5.2 Livello di governo provinciale

Le indicazioni del governo generale hanno bisogno d'essere meglio concretizzate nei contesti locali come le Province, le Viceprovince e i Commissariati. In concreto al governo provinciale (o assimilato) compete l'accoglienza convinta delle proposte del governo generale, la fedele esecuzione delle indicazioni offerte, l'eventuale proposta alle comunità locali d'iniziativa periodiche (mensili o annuali) in linea e sviluppo dell'itinerario comune di formazione permanente. Ogni Provincia abbia un incaricato di formazione permanente (qualora tale impegno non sia svolto in prima persona dal Preposito provinciale stesso), deputato in modo particolare a seguire i giovani religiosi ed a pro-

8) Cfr. CCRR 106 B.

grammare e animare i momenti di formazione permanente propri della Provincia.

I Superiori maggiori collaborino alla formazione continua dei religiosi; in modo speciale:

- programmino con il proprio Consiglio i diversi incontri;
- curino la preparazione e l'aggiornamento dei religiosi destinati alla formazione;
- provvedano per l'aggiornamento teologico-pastorale e tecnico-professionale dei religiosi che ne hanno necessità o che debbono assumere nuovi compiti;
- stimolino la disponibilità ad accogliere gli opportuni cambiamenti;
- vengano incontro ai religiosi in difficoltà offrendo loro i mezzi adeguati.

5.3 Livello di comunità locale

La comunità è il luogo privilegiato della formazione permanente: è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti i religiosi, l'ambiente dove ognuno diventa corresponsabile della crescita dell'altro. Nella comunità il consacrato è chiamato a lasciarsi formare dalla vita d'ogni giorno, dai suoi fratelli, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dal servizio ai poveri di Cristo, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte.

È compito del superiore locale aiutare tutti a considerare i vari momenti di vita comunitaria come autentici tempi di grazia e formazione permanente. In particolare:

- faciliti la partecipazione di ciascun religioso al ritiro mensile e si preoccupi che tutti seguano gli esercizi spirituali annuali;
- tenga il Capitolo locale a carattere spirituale e formativo⁹;
- preveda un'adeguata distribuzione dei compiti e delle attività dei religiosi;

9) Cfr. CCRR 210 A.

- procuri che non manchino sussidi di aggiornamento teologico.

5.4. Livello personale-individuale

Il primo responsabile è la persona del religioso con il suo impegno convinto di mantenersi in un atteggiamento di conversione e di rinnovamento. Nessuno può essere sostituito nell'impegno responsabile, così come nessuno potrà mai percorrere per altri l'itinerario della crescita e del rinnovamento. Tocca ad ognuno darsi progressivamente degli orientamenti che portino a realizzare la vocazione nel quotidiano impegno della consacrazione, servendosi dei mezzi ordinari previsti dalle Regole e, per quanto possibile, dell'aiuto di una guida spirituale.

Ogni religioso è chiamato a coltivare per tutta la vita l'atteggiamento di Girolamo dinanzi al Crocifisso, e dinanzi ai piccoli con i quali vuole vivere e morire¹⁰ e del pellegrino attento ad ogni passo alla direzione da prendere.

6. Momenti "forti e prolungati" di Formazione Permanente

In alcuni momenti della vita come in alcune circostanze personali, può essere utile e necessario un tempo prolungato, dedicato unicamente a rivivere l'esperienza fondamentale della propria vocazione di figlio di San Girolamo: disprezzare il mondo, seguire la via del Crocifisso, servire i poveri, rinnovare la consacrazione al Signore. Per ora sono stati individuati i seguenti momenti detti "forti e prolungati":

- l'itinerario bimestrale di formazione permanente detto L'Intento;
- gli esercizi spirituali somaschi di formazione permanente;
- gli esercizi itineranti;
- la Visita Canonica.

10) Cfr. An 12, 5.

7. Condivisione con i laici e i giovani

La presenza dei laici nelle nostre comunità e nelle attività apostoliche può essere vissuta come occasione preziosa di formazione permanente. Il Capitolo generale 2005 ha invitato tutti "a proseguire con fiducia e creatività in una comunione reciproca (religiosi-laici) che aiuti ciascuno a realizzare la propria vocazione e tutti ad incarnare il carisma somasco con fedeltà e novità"¹¹.

A tale scopo vengono suggeriti i seguenti mezzi:

- si studino nelle comunità forme di partecipazione dei laici alle nostre attività che favoriscano la loro corresponsabilità e maggior condivisione del carisma (ad es. un consiglio pastorale dell'opera);
- siano condivisi con i laici e i giovani momenti di formazione somasca, ascolto della Parola, Eucaristia e Riconciliazione, revisione di vita, ritiri spirituali, aggiornamento, incontri fraterni.

11) DCG 2005, Doc. n. 4.

CAPITOLO SESTO

Probando: dalla vita del mondo alla totale disponibilità a Dio

«Data la diversità di esperienza umana e di formazione religiosa dei candidati, la preparazione al noviziato, nelle attuali circostanze socio-culturali, si rivela sempre più necessaria e impegnativa»¹.

La fase preparatoria al noviziato riveste, ora, una particolare importanza sottolineata anche dall'esperienza non sempre positiva: «La maggior parte delle difficoltà incontrate ai nostri giorni nella formazione dei novizi derivano [...] dal fatto che questi al momento della loro ammissione al noviziato non possedevano la sufficiente maturità»². Inoltre anche nella nostra Congregazione i candidati alla vita consacrata provengono da esperienze molto eterogenee sotto il profilo umano e religioso: «non più o non più prevalentemente dal seminario minore, ma dalle più diverse esperienze, a volta molto dissimili tra loro e lontane, come stile e contenuti, da un progetto di consacrazione»³.

1. Il probando

Il probando è il periodo in cui chi ha espresso il desiderio di fare parte della nostra famiglia religiosa approfondisce la propria vocazione e, accompagnato da un formatore, si prepara a passare da una indipendenza personale alla totale disponibilità a Dio. Il probando non rappresenta un momento di transizione,

1) Fil 13; PI 42-44.

2) RC 4.

3) A. CENCINI, *Vita consacrata*, cit., pag. 116.

ma è tempo di formazione a tutti gli effetti⁴. In particolare «nella formazione della personalità sono utili quegli strumenti psicologici che possono favorire una profonda e oggettiva conoscenza di sé. Per questo proponiamo che all'inizio del probandato il candidato sia sottoposto a test psicologici per aiutare il giovane ad avere un'adeguata conoscenza di sé e per offrire ai formatori un'immagine psicologica del formando che metta in luce potenzialità e limiti per determinare l'esistenza o meno di patologie e avere una base per la formulazione di un piano formativo personale che deve accompagnare il formando durante tutte le fasi del suo percorso formativo.

Come fu per san Girolamo, anche il cammino del formando deve essere facilitato da un accompagnamento spirituale personalizzato. Pertanto il probando deve usufruire di accompagnatori spirituali, possibilmente somaschi, messi a disposizione dai formatori. Come norma il probando si incontri con l'accompagnatore almeno una volta al mese⁵.

La Congregazione offre al probando la possibilità di verificare la corrispondenza coerente tra le proprie aspirazioni e attitudini e la proposta di vita somasca e lo aiuta a maturare la scelta libera di entrare a far parte della nostra famiglia religiosa. Da parte sua la Congregazione valuta le necessarie qualità del giovane perché possa iniziare l'esperienza in noviziato.

2. Obiettivi formativi

Durante il probandato il candidato potrà acquisire la certezza morale della propria vocazione religiosa, scegliere liberamente e con fede la vita consacrata come opportunità per la realizzazione personale.

Cosciente delle esigenze evangeliche derivanti dalla sua consacrazione battesimale, egli approfondirà la relazione con Gesù che lo invita a seguirlo, nello stile

4) Id. 118: «Non si potrà solo stare ad attendere e neppure solo verificare la presenza della vocazione, ma si dovrà aiutare a prendere una decisione da credente circa la propria vita».

5) 2° incontro internazionale dei formatori 2010. Cfr. Rivista della Congregazione, fasc. 308, pag. 52.

di vita che fu proprio di san Girolamo, nel cammino di croce e risurrezione.

2.1 La devozione - Scegliere Cristo

Nel probandato si approfondisce la conoscenza di Cristo e se ne fa l'esperienza attraverso la meditazione della Parola di Dio, la preghiera personale, la liturgia e i sacramenti.

Il probando è aiutato a conseguire:

- la conoscenza di se stesso e la disponibilità al cambiamento;
- l'impegno a realizzare gli ideali evangelici mediante un progetto di vita;
- la conoscenza di Gesù, modello di uomo nuovo;
- la costanza nella preghiera individuale e comunitaria;
- il rapporto filiale con Maria, la donna di fede piena dello Spirito;
- la visione della Chiesa comunione, nelle diverse realtà ecclesiali;
- la conoscenza della Congregazione e del carisma somasco.

2.2 Il lavoro - Collaborare ad una nuova società

Con la vita comunitaria il probando si esercita anche a vivere contro corrente nell'attuale società, attraverso:

- l'impegno nello studio e nel lavoro;
- l'uso critico del proprio tempo e dei mezzi di comunicazione;
- la disponibilità a rompere con abitudini di vita non evangeliche;
- la capacità di cogliere i bisogni della gente;
- l'interesse per le valenze sociali del nostro carisma;
- il senso di solidarietà e di corresponsabilità nelle esperienze di servizio.

2.3 La carità - Sviluppare il senso comunitario

Nel probandato si insegna a vivere e operare con gli altri, sollecitando nel giovane:

- l'equilibrio affettivo nel dono di sé;
- la fedeltà all'amicizia e alla parola data;
- l'accettazione dei formatori, stabilendo con loro un rapporto sincero e leale;
- la buona integrazione con il gruppo;
- la capacità di integrare solitudine e vita fraterna;
- la sensibilità a problemi sociali e la disponibilità a servire in prima persona chi è nel bisogno;
- la rinuncia agli interessi personali per il bene comune;
- la capacità di accoglienza e di perdono.

3. Ambiente e durata

Il Superiore maggiore competente stabilisce come sede del probandato «una comunità dell'Istituto, senza tuttavia dividerne la vita. [...] Nessuna di queste forme deve lasciar credere che gli interessati siano già diventati membri dell'Istituto»⁶. In ogni modo la durata normalmente è di un anno da trascorrere con l'accompagnamento di un religioso responsabile.

4. Responsabili

Diretto responsabile è il religioso designato dal Superiore maggiore competente: il suo impegno consiste nell'accompagnare il giovane perché attui gli obiettivi proposti attraverso un progetto formativo condotto comunitariamente.

Anche la comunità nella quale il probando è inserito, è responsabile della formazione: da essa egli apprende concretamente il modo di vivere la vita somasca.

5. Discernimento vocazionale

I progetti formativi locali stabiliscono i criteri per verificare l'idoneità del probando ad entrare in noviziato. Essa è caratterizzata da:

- sufficiente maturità umana e cristiana;
- amore preferenziale per Gesù Cristo;
- scelta di aderire al progetto di vita somasca;
- conoscenze catechetiche di base;
- normale consistenza psichica;
- assenza di evidenti condizionamenti;
- qualità psicofisiche che rendono adatti a svolgere la nostra missione;
- retto uso della libertà, dei mezzi, del tempo;
- capacità di scelte libere e responsabili;
- disponibilità ad accogliere la mediazione dei formatori;
- rettitudine di intenzione e chiarezza di motivazioni;
- disponibilità a vivere e operare in comunità;
- libertà da persone e da cose;
- capacità di distacco dalla famiglia di origine.

6) PI 44.

Noviziato: iniziazione alla vita della Congregazione

1. Esperienza della vita somasca

Il noviziato è la tappa fondamentale del cammino formativo per conoscere e sperimentare lo stile di vita proposto dalla nostra Congregazione attraverso le Costituzioni e Regole. Può essere presentato con l'icona della Scala Santa che conduce, gradino per gradino, all'esperienza di conversione come fu vissuta da san Girolamo.

Il novizio, inserito in una comunità, si esercita nella vita religiosa incamminandosi per la via del Crocifisso e Risorto, nell'amore reciproco e nel servizio ai poveri.

Alla ricerca della propria identificazione vocazionale nella vita religiosa da parte del novizio, corrisponde l'impegno della Congregazione che ne verifica *«le motivazioni della scelta vocazionale, l'impegno spirituale e la necessaria idoneità»*¹.

2. Preparazione alla consacrazione religiosa

Il noviziato dispone alla consacrazione religiosa da esprimersi mediante la professione dei consigli evangelici, secondo le Costituzioni della Congregazione somasca. In tal senso essa si impegna a presentare il nostro Padre Fondatore e la sua azione per la Riforma della Chiesa, a proporre il nostro stile di vita consacrata così come si è evoluto storicamente, caratterizzando spiritualità e missione.

1) PI 45; CDC 646. 652, 2-4; FiI 14.

3. Obiettivi formativi

Seguendo l'esempio e l'insegnamento del nostro Padre Girolamo, il novizio impara il distacco dalla vita mondana, «*la pratica dell'orazione prolungata*»², la disponibilità ad una vera vita fraterna in comune senza «*perdere la via di star nella solitudine*»³.

3.1 La devozione - «*Si sono offerti a Cristo*»

OBEDIENZA

Il novizio, riconoscendo nella configurazione a Cristo la propria realizzazione personale, orienta a Lui intelligenza, affetti, azioni, per assumere i suoi sentimenti di Figlio che costantemente ricerca la volontà del Padre, attraverso:

- la preghiera individuale e comunitaria: meditazione, lectio divina, liturgia;
- la lettura amorosa della storia della salvezza, luogo dell'incontro di Dio con l'uomo;
- l'ascolto e il discernimento della volontà di Dio;
- l'imitazione di Maria che accoglie la Parola di Dio e se ne lascia trasformare;
- l'integrazione della preghiera con la promozione umana.

3.2 Il lavoro - «*Si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo*»

POVERTÀ

Il novizio, per prepararsi ad avere cura evangelica dei poveri e a sensibilizzarsi di fronte alle tante forme di miseria della nostra società:

- si abbandoni fiducioso alla Provvidenza;
- usi correttamente il tempo e i doni di Dio, mettendoli a disposizione degli altri, soprattutto dei più bisognosi;
- assuma le piccole responsabilità imparando ad organizzarsi;

2) PI 50.

3) ILett 15.

- sia fedele ai propri doveri;
- si impegni in esperienze caritative guidate dal maestro e verificate in comunità;
- lavori manualmente;
- condivide la conduzione della casa;
- scelga di dare più che aspettarsi di ricevere;
- sia critico di fronte alle ingiustizie e alle oppressioni.

3.3 La carità - «*Sono in casa sua e mangiano del suo pane*»

CASTITÀ

Il novizio impara ad amare nella castità mantenendo rapporti liberi e liberanti. Mansueto e benigno «*con tutti, specialmente con quelli che sono in casa*»⁴:

- conosca il valore della sessualità e le esigenze evangeliche dell'etica cristiana;
- si eserciti a vivere gioiosamente la castità anche nel suo aspetto di rinuncia⁵;
- viva serenamente la propria sessualità non facendosi condizionare dall'edonismo attualmente diffuso;
- si impegni a dare e a ricevere gratuitamente nella condivisione della vita, nel servizio ai fratelli e ai poveri.

4. Ambiente e durata

«*Il tempo e il luogo del noviziato dovranno essere organizzati in modo tale che i novizi possano trovarvi il clima propizio ad un radicamento in profondità nella vita con Cristo*»⁶.

Secondo le nostre Costituzioni il noviziato dura dodici mesi e si svolge in una casa appositamente designata, inserita nel contesto culturale dei novizi, possibilmente vicino a qualche nostra opera che non ne pregiudichi, però, la necessaria riservatezza.

Il maestro accompagna i novizi con dedizione paterna: attento alla crescita di ognuno ne orienta le capacità secondo le esigenze della nostra vocazione.

4) *Ibidem.*

5) Cfr. CCRR 12.

6) PI 50.

La comunità del noviziato garantisce «un clima formativo evangelico, sereno, ricco di valori, sostenuto dalla testimonianza gioiosa [...], alimentata dall'esperienza autentica e profonda del carisma fondazionale»⁷.

5. Responsabili

La comunità del noviziato sostiene i novizi con la testimonianza, la fraternità e la preghiera.

Responsabile diretto è il padre maestro, preferibilmente coadiuvato da altri religiosi, designato dal Preposito generale su proposta del Superiore maggiore competente. Egli ispirandosi al carisma somasco, aiuta i novizi nella conoscenza del patrimonio spirituale della Congregazione espresso nelle Costituzioni e Regole; verifica in essi la capacità di assumere il nostro stile di vita e l'impegno di attuarlo.

Momento privilegiato di formazione è il periodico colloquio individuale di crescita stabilito tra maestro e novizio.

6. Discernimento per l'ammissione alla prima professione

I progetti formativi locali forniscono i criteri per verificare l'idoneità del novizio al nostro stile di vita, individuandone le capacità necessarie; qui se ne suggeriscono alcuni:

- stabilire un rapporto personale con Dio;
- integrarsi nella vita comunitaria;
- rapportarsi sinceramente con responsabili e fratelli;
- integrare preghiera e azione;
- perseverare nel progetto di vita verificato con i responsabili e la comunità;
- donarsi gratuitamente e costantemente;
- armonizzare autonomia e dipendenza, iniziativa personale e verifica comunitaria;
- vivere gioiosamente la consacrazione nei voti;
- impegnarsi consapevolmente per tutta la vita nella consacrazione.

⁷) Fil 14.

Postnoviziato: maturazione nel lavoro, devozione e carità

1. Formazione del giovane religioso

Il postnoviziato oltre a consolidare e perfezionare nel giovane religioso la formazione ricevuta nel noviziato offre il necessario orientamento perché egli integri i valori della nostra vita consacrata intorno alla Persona di Cristo Crocifisso e Risorto, Apostolo del Padre.

Il religioso di voti temporanei, o giovane religioso, incorporato a pieno diritto nella comunità, deve essere aiutato a consolidare e sviluppare la sua formazione in una sintesi personale e comunitaria in vista della sua crescita nella donazione al Signore e nel servizio ai fratelli.

Nel suo cammino verso la professione perpetua egli tenda all'«unità di prospettive e di vita, quella della propria vocazione in quel momento della sua esistenza»¹.

L'impegno a mantenere un sufficiente slancio spirituale e a superare le inevitabili difficoltà legate ad uno stile di vita più aperto e ad attività impegnative esige di sperimentare «che la preghiera è l'anima dell'apostolato, ma che l'apostolato vivifica e stimola la preghiera»².

2. Obiettivi formativi

Per raggiungere una conveniente maturità e stabilità nella scelta vocazionale, il giovane religioso interiorizzi più profondamente il carisma somasco facendosi modellare da esso in tutti gli aspetti della sua persona-

1) VC 67.

2) PI 59.

lità e scoprendone le concrete attuazioni. Infatti «il tempo della professione temporanea si caratterizza come un momento particolarmente propizio per maturare nell'immedesimazione a Cristo, la visione, permeata di fede, del mondo, della Chiesa, della storia»³.

Inoltre, si eserciti a vivere in prospettiva comunitaria i valori della vita religiosa, nella diligente osservanza delle Costituzioni e Regole, e ad assumere quei particolari servizi che si esercitano nelle nostre case.

2.1 La devozione - «Seguite la via del Crocifisso e disprezzate il mondo»

Porre la propria fiducia in Dio solo e non in altri⁴ ha come conseguenza il rifiuto della logica del mondo. Perciò il giovane religioso coltiva:

- il rapporto con Dio: alleanza tra Lui e l'umanità;
- la condivisione della esperienza di fede con i fratelli di comunità;
- un serio e sereno cammino ascetico, accompagnato da una guida spirituale;
- il discernimento evangelico nelle scelte personali e comunitarie;
- lo studio dei fondamenti biblici della vocazione e della sequela di Gesù;
- la conoscenza adeguata delle fasi e dei mezzi che conducono alla maturità umana e cristiana.

2.2 Il lavoro - «Servite i poveri»

La fedeltà al carisma e la sua interiorizzazione e attuazione concreta comportano una crescente sensibilità e disponibilità alla missione educativa e caritativa; a questa dovranno tendere la preparazione intellettuale e le esperienze apostoliche. Per questo il giovane religioso impara a:

- impegnarsi nel lavoro manuale;
- condurre una vita sobria;

3) VC 16, 65; Fil 17b.
4) 2Lett 7.

- condividere con gli altri i beni naturali;
- gestire intelligentemente il proprio tempo;
- dipendere dai superiori e dalla comunità;
- verificare comunitariamente l'esito delle esperienze apostoliche;
- studiare con impegno e con risultati soddisfacenti;
- esercitare le proprie doti.

2.3 La carità - «Amatevi gli uni gli altri»

Inserito in una comunità «più numerosa; ben provvista di mezzi di formazione e ben guidata»⁵, il giovane religioso sperimenta che la carità fraterna comincia da quelli che sono in casa⁶ e si impegna a:

- accettare, accogliere, perdonare;
- progettare e programmare insieme con i fratelli di comunità;
- sottoporre al superiore e alla comunità i progetti personali;
- esercitarsi nella comunicazione;
- non subordinare il rapporto con i confratelli alle amicizie esterne;
- individuare e verificare comunitariamente le nuove esperienze apostoliche;
- dare opportune risposte ai bisogni presenti nel proprio ambiente di vita;
- interessarsi alle varie situazioni di disagio in cui operano i nostri religiosi;
- condividere, insieme con i laici, il *munus* regale, sacerdotale e profetico del popolo di Dio.

3. Ambiente e durata

Il postnoviziato copre il tempo che intercorre tra la professione dei voti temporanei e quella dei voti perpetui; durerà non meno di tre anni e non più di nove. L'esperienza del postnoviziato sia realizzata in una

5) PI 59.
6) 6Lett.

casa debitamente designata dal Preposito generale⁷. Se necessario, si provveda ad una struttura interprovinciale, ad imitazione di quanto è richiesto per i Seminari Maggiori⁸. Dopo l'esperienza del Magistero il giovane religioso passerà nella casa dello studentato teologico dove imparerà ad integrare impegno individuale e vita fraterna, apostolato e preghiera, ricerca di Dio nella solitudine e nell'azione esprimendo così l'unità della sua persona in Cristo.

4. Studi

Nel periodo del postnoviziato il giovane religioso riprende o conclude il suo ciclo di studi: si favoriscono quelli che contribuiscono alla maturità della persona e siano più conformi alla nostra missione educativa e caritativa, secondo le inclinazioni di ciascuno.

5. Responsabili

Il responsabile diretto è il religioso incaricato, nominato dal Preposito generale col voto deliberativo del suo Consiglio su proposta del Superiore maggiore competente⁹. È bene che la formazione venga possibilmente condotta in équipe, con un direttore spirituale, ed in unione di intenti con i Superiori maggiori e in continuità con i responsabili del noviziato. Difatti l'azione educativa ha un carattere eminentemente collegiale. A questo scopo è necessario che i Superiori maggiori¹⁰ scelgano religiosi «di vita esemplare, in possesso di diverse qualità: la maturità umana e spirituale, la competenza professionale, la stabilità nella propria vocazione, la capacità di collaborazione, [...] la conoscenza dei modi per lavorare in gruppo»¹¹.

7) Cfr. CCRR 101.
8) Cfr. CDC 237 §1.
9) Cfr. CCRR 101.
10) Cfr. CCRR 103.
11) PDV 66.

Magistero: esperienza pratica di vita e di apostolato della Congregazione

1. Nella missione somasca

Il magistero, nella nostra tradizione, è momento integrante del postnoviziato e riveste una notevole importanza formativa. È una tappa obbligatoria prima della professione perpetua e «si caratterizza per gli impegni apostolici assunti a nome della comunità»¹. Il giovane religioso viene inserito nella nostra missione caritativa secondo lo spirito e il metodo pedagogico di san Girolamo.

2. Obiettivi formativi

Il giovane religioso e la Congregazione verificano la capacità di sintesi personale dei valori vocazionali a contatto diretto e coinvolgente con la nostra missione. Occorre una particolare attenzione perché anche l'apostolato sia vissuto come occasione di crescita personale e di verifica delle attitudini personali ad assumere i servizi richiesti dalle nostre Costituzioni. La prospettiva della formazione deve prevalere su quella del rendimento materiale del lavoro.

"Devozione, lavoro e carità" si perseguono anche durante il magistero, come precedentemente descritto per l'intero postnoviziato.

3. Ambiente e durata

Il magistero, che abitualmente si terrà dopo il secondo anno di professione, si svolge preferibilmente

1) Fil 17c.

in opere direttamente destinate al servizio dei piccoli e dei poveri, anche fuori della Provincia di appartenenza. Nella destinazione del giovane religioso si tengano in considerazione le sue caratteristiche personali.

Il magistero può durare uno o due anni a giudizio del Superiore maggiore competente che valuterà le disposizioni generali del giovane religioso.

4. Responsabili

In questa tappa del nostro iter formativo, la principale responsabilità della crescita umana, spirituale e carismatica del giovane religioso ricade sulla comunità nella quale egli svolge la sua attività. La vita comunitaria, infatti, sin dalla prima formazione deve mostrare «l'intrinseca dimensione missionaria della consacrazione»². Manifestazione di tale responsabilità è il Superiore locale, o un suo delegato, che deve tenersi in contatto con la équipe formativa del postnoviziato. A sua volta il giovane religioso, valorizzando il quotidiano, impegna le capacità personali per una progressiva assimilazione delle caratteristiche della Congregazione, preparandosi alla totale condivisione delle prospettive, dei programmi e dello stile concreto del carisma.

Il Superiore maggiore accompagna e verifica periodicamente l'esperienza del magistero sostenendo il giovane religioso nelle eventuali difficoltà. Non venga a mancare la presenza del direttore spirituale.

5. Discernimento

Poiché il magistero può precedere immediatamente la professione perpetua, è necessario verificare l'esito di alcune attitudini essenziali:

- progettualità personale inclusa nella progettazione comunitaria;
- interiorità e motivazione soprannaturale;
- vita interiore e apostolato;

2) VC 67.

- umiltà e fedeltà;
- prudenza e abilità educativa;
- disponibilità ad imparare ed a confrontarsi;
- accettazione dell'autorità e dei suoi interventi;
- equilibrio tra iniziativa personale, lavoro in équipe e programmazione comunitaria;
- capacità di lavorare con i laici;
- sereno orientamento della propria sessualità;
- chiara maturità affettiva.

Preparazione alla Professione solenne

Parlando del Noviziato è stata usata l'icona della Scala Santa; per questa fase di preparazione alla consacrazione perpetua possiamo pensare all'icona dell'Eremo, luogo dove Girolamo contempla la bontà di Cristo Crocifisso e la irradia e dove trova la forza di donarsi totalmente ai poveri.

1. Donazione definitiva

Il giovane religioso sia aiutato a confermare liberamente e coscientemente la prima scelta, a rivedere il cammino compiuto sino a questo momento, a proiettarsi verso il futuro con un progetto personale di vita.

2. Ambiente e durata

Tutto il postnoviziato prepara il giovane religioso all'offerta definitiva di sé a Cristo nel servizio dei piccoli e dei poveri, in comunione fraterna. L'ultimo anno di professione temporanea, però, sarà un periodo privilegiato per aiutare il giovane religioso, anche attraverso opportune iniziative formative, ad accogliere il dono di Dio.

Il Superiore maggiore competente provveda a stabilire ambiente e tempo convenienti in cui il giovane, senza altre occupazioni e sotto la guida di un religioso esperto, possa prepararsi convenientemente alla prossima professione solenne.

3. Discernimento

I progetti formativi locali stabiliscono i criteri per verificare l'idoneità del giovane religioso ad emettere

la professione perpetua di voti solenni. Se ne suggeriscono alcuni fondamentali:

- accettazione dei propri limiti;
- superamento delle difficoltà incontrate;
- provata maturità affettiva;
- fedeltà ai voti e alle scelte fatte;
- apertura al dialogo;
- attiva partecipazione alla vita comunitaria;
- collaborazione costruttiva con i superiori e i fratelli di comunità;
- capacità di coniugare contemplazione e azione;
- responsabilità e creatività nel vivere il carisma somasco;
- crescita evolutiva nella spiritualità somasca;
- disponibilità alla missione somasca universale;
- stima per il contributo carismatico dei diversi istituti alla missione della Chiesa.

CAPITOLO UNDICESIMO

Studentato teologico: Pastori col cuore di Cristo

1. I somaschi presbiteri

Il somasco chiamato da Cristo a configurarsi a Lui, Buon Pastore, nei ministeri ordinati, accoglie questo dono per esprimere anche sacramentalmente la paternità di Dio, quando offre ai fratelli il nutrimento della Parola e del Pane di vita.

La formazione ai ministeri ordinati deve suscitare nel religioso le condizioni necessarie per acquisire la carità pastorale *«virtù con la quale imitiamo Cristo nella sua donazione. [...] Essa anima e guida la vita spirituale del presbitero, in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore»*¹. In questo intento il somasco è particolarmente aiutato dalla sua specifica formazione che tende a costruire una personalità religiosa tutta intrisa di carità.

Nella storia della nostra Congregazione l'esercizio del sacerdozio ministeriale è stato sempre direttamente collegato con la stessa vita consacrata e con l'azione apostolica e caritativa². La carità pastorale illuminerà di una nuova luce il nostro tipico servizio caritativo, per cui il somasco presbitero sarà tale anche quando, chiamato dall'obbedienza a svolgere un particolare servizio a vantaggio dei poveri, dovrà limitare l'esercizio del ministero. Il suo servizio apostolico, infatti, è sempre animato dalla carità che lo configura a Cristo, Buon Pastore, manifestazione dell'amore avvolgente e misericordioso del Padre.

1) PDV 23.

2) Cfr. PC 8.

La formazione dei candidati al presbiterato dovrà quindi proporre caratteristiche e modalità per cui il somasco presbitero assuma ed eserciti il ministero volendo esprimere in esso l'appartenenza alla Congregazione e, soprattutto, la propria identità carismatica. Questa fase formativa richiama le caratteristiche proprie della formazione somasca così come sono state presentate nel capitolo primo della *Ratio*, evidenziate anche dall'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*:

- formazione umana, con peculiare attenzione alla dimensione relazionale della personalità: «*educazione per l'amore alla verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, all'equilibrio di giudizio e di comportamento*»³. Poiché la grazia non distrugge ma eleva la natura, e nessuno può essere vero cristiano se non possiede ed esercita le virtù necessarie all'uomo e che sono richieste dalla carità, il futuro sacerdote impari ad esercitarle;
- maturazione affettiva che parte dalla consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana. Ciò implica «*un'educazione alla sessualità che sia veramente e pienamente personale [...]; una formazione limpida e forte alla libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla verità del proprio essere; [...] educazione alla coscienza morale*»⁴. Negli alunni giunti a una più matura giovinezza, l'educazione sessuale consiste più nella formazione ad un casto amore delle persone che nel travaglio, talora molestissimo, di evitare i peccati; li deve, infatti, preparare alle future relazioni del ministero pastorale⁵;
- formazione spirituale: «*costituisce il cuore che*

3) PDV 43.

4) Id. 44.

5) Cfr. *Ratio fundamentalis*, Norme generali, 51. «*A queste norme dovranno essere conformate, con i dovuti adattamenti, anche le Rationes degli istituti religiosi*» (CDC can. 659 §3).

unifica e vivifica il suo essere prete e il suo fare il prete»⁶. Riferimento costante e orante alla Parola di Dio⁷ e all'Eucaristia, vertice della preghiera cristiana, culmine e fonte dei sacramenti e della liturgia delle ore⁸.

A queste caratteristiche comuni bisogna aggiungere quelle specificamente legate alla formazione presbiterale:

- formazione intellettuale⁹;
- formazione pastorale¹⁰.

È utile ricordare che «*anche i presbiteri religiosi residenti e operanti in una Chiesa particolare fanno parte del presbiterio*»¹¹.

2. Obiettivi formativi

I nostri religiosi candidati ai ministeri armonizzino la vita religiosa e quella presbiterale nell'unica vocazione somasca: essere servi dei poveri. Nella loro formazione siano aiutati ad evitare aspettative e comportamenti che travisano l'indole di questo ministero. Perciò la proposta formativa di questo periodo dovrà essere profondamente unitaria, capace di superare i rischi della contrapposizione tra le diverse dimensioni e i vari interventi formativi.

I giovani religiosi dovranno essere aiutati a maturare una solida sintesi di vita che armonizzi esperienza spirituale e attività apostolica, iniziativa individuale e vita in comunità, carità pastorale e servizio di carità.

2.1 La devozione - «*Non lasci raffreddare il fuoco dello spirito*»

I candidati ai ministeri ordinati attingono dal rapporto con Cristo Buon Pastore che dà la sua vita, l'aspirazione a donare la loro esistenza anche nel servizio

6) PDV 45.

7) Id. 47.

8) Id. 48.

9) Id. 51.

10) Id. 55.

11) Id. 74.

della Parola e dei sacramenti. Questa donazione richiede che il giovane religioso acquisti uno stabile stile di vita fondato su solide virtù da raggiungere mediante:

- la meditazione amorosa e orante della Scrittura;
- il nutrimento della propria fede alla mensa della Parola e dell'Eucaristia;
- il contatto frequente con Cristo nel sacramento della riconciliazione;
- la devozione a Maria, Madre di Cristo e della Chiesa;
- il riconoscimento dell'azione di Dio nelle persone e nella storia sotto l'azione dello Spirito Santo;
- la disponibilità ad esercitare la direzione spirituale, soprattutto dei giovani;
- la sensibilità a scoprire i germi di vocazione negli adolescenti e nei giovani;
- retta e sincera intenzione nello scrutare e giudicare se stesso, cioè la sua coscienza e i suoi criteri.

2.2 Il lavoro - «*Abbia per raccomandate quelle pecorelle...*»

Il sacerdozio ministeriale è essenzialmente servizio al popolo di Dio da sostenere e orientare con la predicazione, la catechesi, i sacramenti. Il somasco vi si prepara con:

- lo studio diligente delle discipline teologiche e pastorali;
- l'impegno nella catechesi e nell'animazione giovanile;
- la lettura delle differenti situazioni di bisogno della gente: povertà, ricerca religiosa, superstizione, ecc.;
- l'intervento caritativo e pastorale;
- la capacità di collaborare con i presbiteri e i laici sotto la guida dei pastori¹².

2.3 La carità - «*...se ama Cristo*»

Nell'integrare carità pastorale con il servizio caritativo i nostri si preparino a vivere un ministero aposto-

12) MR 18. 36...; CDC 673, 3. 678...; VC 16. 31.

lico nel popolo di Dio che privilegia:

- l'impegno a costruire giorno per giorno la comunione con i fratelli di comunità e di presbiterio;
- l'amore per la Chiesa, l'obbedienza al magistero del Papa e dell'episcopato;
- la sensibilità missionaria;
- l'attenzione ai bisogni della gente più umile.

3. Ambiente e durata

L'impegno ad armonizzare carità pastorale e servizio della carità, spiritualità presbiterale e patrimonio somasco, servizio alla Chiesa particolare e appartenenza alla Congregazione, esige un'adeguata formazione che si manifesterà anche nella scelta dell'ambiente educativo. L'ambiente proprio di questo importante e delicato periodo è quello dello studentato teologico¹³, arricchito di significative presenze educative. I candidati interagiranno con i responsabili per il raggiungimento di una chiara e matura identità presbiterale somasca¹⁴.

Quando e dove, a giudizio del Preposito generale, non sia possibile costituire uno studentato teologico e neppure usufruire di una struttura interprovinciale, tenendo conto che spesso questo periodo si sovrappone a quello di preparazione alla professione perpetua, i candidati ai ministeri ordinati siano seguiti da un responsabile per la loro specifica preparazione scelto dal Superiore maggiore competente e sotto la sua diretta responsabilità. In ogni caso l'ambiente e la durata di questo periodo siano previsti dai progetti formativi locali nel rispetto degli adempimenti canonici.

13) PDV 60: «La necessità del Seminario Maggiore - e dell'analoga Casa religiosa - per la formazione dei candidati al sacerdozio, autorevolmente affermata dal Concilio Vaticano II, è stata riaffermata dal Sinodo con queste parole: "L'istituzione del Seminario Maggiore come luogo ottimo di formazione, è certamente da riaffermarsi quale normale spazio, anche materiale, di una vita comunitaria e gerarchica, anzi quale casa propria per la formazione dei candidati al sacerdozio"». Cfr. OT, 4; CDC can. 237 § 2; can. 242 § 2.

14) Cfr. CCRR 103.

«Perché vi sia il seminario propriamente detto, come si può desumere dai documenti e dal pensiero costante della Chiesa, si richiede assolutamente ciò che segue: una comunità ripiena del vero spirito di carità, aperta alle necessità del mondo attuale e organicamente composta, nella quale cioè l'autorità del superiore legittimo viene esercitata responsabilmente e con efficacia, secondo l'esempio di Cristo, in modo che, con l'aiuto di tutti, venga favorita la maturità umana e cristiana degli alunni; la possibilità di iniziare esperienze dello stato sacerdotale per mezzo di rapporti di fraternità e di dipendenza gerarchica; la viva spiegazione della dottrina sul sacerdozio e insieme della vita del sacerdote e di tutte le condizioni che sono richieste nel sacerdote, fatta dai superiori delegati dallo stesso vescovo, e che gli alunni debbono gradatamente conoscere e accettare, sia che riguardino la fede e la dottrina, sia la condotta di vita; l'opportunità di provare la vocazione sacerdotale e di confermarla con segni e qualità sicure per poter offrire al vescovo un giudizio certo sulla idoneità del candidato»¹⁵.

4. Responsabili

Il responsabile principale della formazione dei candidati ai ministeri è il Superiore maggiore competente¹⁶. Egli si avvarrà delle equipe formative del postnoviziato e dello studentato teologico con le quali manterrà un costante e costruttivo rapporto. Segua, in prima persona, questa tappa dell'itinerario formativo con particolare attenzione.

5. Discernimento

I progetti formativi locali prevedano i criteri più opportuni per verificare l'idoneità del candidato al passaggio da una all'altra fase della formazione ai ministeri ordinati.

15) *Ratio fundamentalis*, Norme Generali, Nota 80.

16) Cfr. *CCRR* 105.

In questa valutazione siano possibilmente consultati i docenti e i collaboratori negli impegni pastorali¹⁷.

5.1 Ammissione ai ministeri non ordinati

Nell'ammissione ai ministeri non ordinati siano verificate e tenute in considerazione le qualità morali, intellettuali e spirituali in adesione alle esigenze del lettorato e dell'accollitato:

- conformazione progressiva alla Parola di Dio, alla vitalità che ne sgorga e al discernimento che opera;
- rapporto vitale con il mistero eucaristico;
- retto e sano equilibrio di giudizio, capacità intellettuale sufficiente per compiere gli studi ecclesiastici, conoscenza della natura del ministero e delle sue esigenze;
- senso della fede e della Chiesa, zelo apostolico e missionario.

5.2 Ammissione al diaconato

Le qualità richieste per l'ammissione al diaconato sono essenzialmente:

- rapporto sempre più vivo con Cristo Servo, in una consuetudine di preghiera intensa e profonda che comprenda la recita integrale della Liturgia delle Ore;
- rapporto privilegiato con il mistero di Cristo nell'Eucaristia;
- disponibilità ad accogliere e comunicare il messaggio evangelico;
- obbedienza alla gerarchia e accoglienza della dottrina della Chiesa;
- amore libero da ogni dipendenza affettiva;
- impegno nel creare comunione;
- disponibilità a servire.

17) *Fil* 22f.

5.3 Ammissione al presbiterato

Per l'ammissione al presbiterato si richiede:

- integrazione interiore della vita consacrata con le esigenze del sacerdozio ministeriale;
- esperienza del valore, dell'efficacia dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia e della riconciliazione;
- comprovato lavoro assiduo sulla propria umanità, così da consolidare le virtù tipiche del somasco presbitero;
- disponibilità a sottoporre le iniziative pastorali alla programmazione e alla verifica comunitaria e dei superiori.

PARTE TERZA

ADEMPIMENTI E PROCEDURE

Formazione iniziale

1. Pastorale giovanile¹

Responsabilità dei Superiori maggiori.

Tutti i Superiori maggiori hanno la responsabilità dell'animazione vocazionale. In questo loro compito si facciano coadiuvare da promotori vocazionali locali, della Provincia, Viceprovincia o del Commissariato. L'azione dei promotori sarà coordinata dal promotore vocazione generale.

2. Probandato²

Per l'ammissione si richiede un'età non minore ai sedici anni. L'ammissione spetta al Superiore maggiore competente dietro domanda scritta del candidato. La domanda deve essere accompagnata dai seguenti documenti:

- relazione del responsabile del periodo d'orientamento;
- certificato di identità, di nascita, di battesimo e cresima; certificato di normale salute, rilasciato dal medico di fiducia, che conosca le esigenze della nostra vita; eventuali diplomi e certificati di studi conseguiti; certificato di stato libero, qualora fosse necessario;
- per chi viene da un istituto religioso o da una società di vita apostolica, l'attestato del Superiore maggiore dell'istituto o della società, o se non era stato ancora ammesso, del rettore del seminario o probandato;

1) Cfr. CCRR 78 A-E.

2) Cfr. CCRR 82, 82 A-C.

- per coloro che provengono da un seminario diocesano, le lettere testimoniali dell'Ordinario del luogo se hanno ricevuto ministeri o ordini sacri, o del Rettore del seminario qualora si tratti di semplici seminaristi.

Il probandato ha la durata minima di un anno. Per gli studi prima del noviziato ci si attenga al diritto comune.

2.1 Compiti dei responsabili

Il compito dei responsabili è di aiutare i candidati a percorrere l'itinerario formativo, sotto la guida del Superiore locale e seguendo le direttive dei Superiori maggiori competenti.

In particolare:

- seguano con cura ogni probando mantenendo un dialogo costante con ciascuno di loro;
- tengano informati i Superiori maggiori competenti dell'andamento generale del probandato e dei singoli candidati;
- siano in relazione con il maestro di noviziato, consultandosi con lui per la programmazione e sui criteri di valutazione, onde assicurare unità e continuità nell'opera formativa;
- curino il contatto con la famiglia del candidato, in modo da instaurare rapporti cordiali tra essa e la Congregazione, la informino sulla natura e sulle esigenze della nostra vocazione, favoriscano la sua collaborazione e la sostengano nell'affrontare con senso di fede i sacrifici del distacco;
- stilino una relazione annuale di valutazione globale del probando. Essa sia stesa con discernimento che consideri:
 - a. salute, indole adatta e maturità sufficiente per assumere il genere di vita proprio del nostro istituto;
 - b. decisione di fare l'esperienza di vita della Congregazione e di lasciarsi guidare con docilità dai responsabili.

3. Noviziato³

Il noviziato per essere valido deve essere compiuto in una casa regolarmente designata allo scopo⁴. Spetta al Preposito generale con il voto deliberativo del suo Consiglio costituire, erigere, sopprimere il noviziato o trasferirlo in altra sede⁵. Questi atti devono essere eseguiti mediante decreto scritto⁶.

Nella nostra Congregazione vi sono noviziati provinciali, commissariali e noviziati direttamente dipendenti dal Preposito generale, destinati alla formazione di novizi di più province o commissariati⁷. Un noviziato rimane provinciale o commissariale anche se ospita, occasionalmente, novizi di altre strutture.

Per i novizi di un noviziato direttamente dipendente dal Preposito generale il Superiore maggiore competente è lo stesso Preposito generale.

Per costituire, erigere, sopprimere o trasferire un noviziato occorre la decisione del Preposito generale con il voto deliberativo del suo Consiglio. Per i noviziati provinciali e commissariali, il Superiore maggiore competente, ricevuto il consenso del proprio Consiglio, dovrà inviare al Preposito generale la domanda con le motivazioni e l'esito della votazione del suo Consiglio, ed inoltre il consenso del Vescovo diocesano se si tratta di una nuova casa.

La casa di noviziato a cui il novizio viene assegnato è quella della propria Provincia o Commissariato se essa c'è. Negli altri casi la sede viene assegnata dal Preposito generale su proposta del Superiore maggiore competente.

«In via eccezionale il Preposito generale con il consenso del suo Consiglio può autorizzare il candidato a compiere validamente il noviziato in una casa diversa da quella stabilita, sotto la direzione di un religioso esperto che svolga il

3) Cfr. CCRR 83-90A.

4) CDC 647, 2.

5) CCRR 84.

6) CDC 647, 1.

7) CCRR 122 §2.

compito di maestro»⁸. In questo caso dovrà essere inviata al Preposito generale una domanda circostanziata del Superiore maggiore competente, presentando le motivazioni che richiedono l'indulto e la persona di colui che guiderà spiritualmente il candidato, come maestro di noviziato.

3.1 Ammissione al noviziato

La procedura per l'ammissione al noviziato è la seguente⁹:

- chi aspira ad essere ammesso al noviziato, ne faccia domanda scritta al Superiore maggiore competente;
- il Superiore locale; ricevuta la domanda del candidato si assicura dell'assenza di impedimenti a norma del Diritto universale¹⁰; poi sente il parere della comunità e fa la sua relazione che invia assieme a tutta la documentazione al Superiore maggiore competente;
- il Superiore maggiore, sentito il parere del proprio Consiglio, ammette al noviziato.

L'atto di ammissione al noviziato determina l'appartenenza del novizio alla Provincia, alla Viceprovincia o al Commissariato.

Per la documentazione, i requisiti e l'idoneità si veda quanto già prescritto per il probandato e ci si avvalga anche di test attitudinali.

3.2 Inizio, durata, assenze

*«Il noviziato incomincia con l'accoglienza del novizio nella comunità religiosa, il suo affidamento da parte del Superiore locale al padre maestro e la consegna del crocifisso»*¹¹ a norma del nostro rituale.

8) CCRR 84.

9) Cfr. CCRR 87 A.

10) I cann. 643 e 644 presentano alcuni impedimenti: età inferiore ai 17 anni, vincolo matrimoniale non risolto, appartenenza ad un Istituto di vita consacrata - salvo quanto disposto dal can 684 - grave timore incusso al candidato o al Superiore, gravame di debiti che il candidato non è in grado di estinguere.

11) Cfr. CCRR 87 C.

*«Il noviziato dura dodici mesi. Lo rendono invalido le assenze, sia continue che interrotte, che superano complessivamente i tre mesi; i giorni di assenza che superano complessivamente i quindici devono essere suppliti»*¹².

Il Superiore maggiore da cui dipende la casa di noviziato può permettere al gruppo di novizi accompagnati dal padre maestro di dimorare in un'altra casa della Congregazione per un periodo determinato di tempo. Il permesso deve essere dato per scritto indicando la casa designata ed il periodo di tempo da trascorrere¹³. Questi periodi di tempo non sono computati come giorni di assenza.

La prima professione può essere anticipata, col permesso del Superiore maggiore competente, non oltre quindici giorni¹⁴.

*«Qualora perdurasse qualche dubbio sulla idoneità del novizio, il Superiore maggiore da cui dipende la casa di noviziato può autorizzare la proroga fino a sei mesi»*¹⁵.

3.3 Uscite e dimissioni

Il novizio può lasciare liberamente il noviziato e può essere dimesso dal proprio Superiore maggiore competente se non è ritenuto idoneo alla vita religiosa¹⁶.

3.4 Responsabili della formazione¹⁷

3.4.1 Il Padre maestro

Il Padre maestro è il diretto responsabile della formazione dei novizi, è la guida che coordina ed anima l'azione formativa nel noviziato.

*«È nominato dal Preposito generale con il voto deliberativo del suo Consiglio su proposta del Superiore maggiore competente; deve essere sacerdote di voti solenni»*¹⁸.

12) CCRR 88.

13) Cfr. can. 647, 3.

14) Cfr. can. 649, 2.

15) CCRR 90.

16) CCRR 89.

17) CCRR 85 A-D.

18) CCRR 85.

I suoi principali compiti sono:

- dirigere la vita del noviziato uniformando la sua azione alle direttive dei Superiori maggiori, dipendendo dal Superiore della casa per gli atti comuni e concordando con lui le attività a cui partecipano i novizi, e regolando i loro rapporti con gli altri religiosi e con le persone esterne;
- curare lo svolgimento armonico e completo dell'itinerario formativo del noviziato, programmando le diverse attività e sentendo gli eventuali collaboratori;
- accompagnare personalmente i novizi nel cammino formativo, stimolando in loro un intenso amore per il genere di vita richiesto dalla loro vocazione, aiutandoli a superare gli ostacoli che impediscono il progresso nella virtù e verificando la compatibilità col nostro stile di vita;
- stendere le relazioni dei novizi da trasmettere al Preposito generale e agli altri Superiori competenti (almeno una entro il primo semestre ed un'altra per l'ammissione alla professione).

3.4.2 Collaboratori

VICEMAESTRO

Per soddisfare i numerosi compiti, il maestro può essere coadiuvato da un vicemaestro. Questi deve essere un religioso con voti perpetui. La nomina avviene come per il maestro. Il suo compito è quello di collaborare in ciò che riguarda la direzione del noviziato ed il regolamento della formazione alla dipendenza del maestro¹⁹.

ESPERTI

Per lo svolgimento più completo del programma formativo il maestro può avvalersi, d'intesa con i Superiori maggiori, della collaborazione di esperti.

¹⁹) Cfr. CRR 85 A.

CONFESSORE

Come casa di formazione si abbia cura di facilitare la pratica del sacramento della Riconciliazione anche designando un confessore ordinario²⁰.

3.4.3 Comunità del noviziato

I religiosi della comunità in cui è inserito il noviziato sono chiamati a collaborare all'opera formativa con la testimonianza della vita e la preghiera. Essi, che rappresentano più da vicino l'intera Congregazione, considerino il novizio come dono di Dio, motivo di speranza e stimolo di rinnovamento.

3.4.4 Superiori competenti

Il noviziato svolge una funzione particolarmente delicata per la famiglia somasca. Pertanto i Superiori maggiori e gli altri Superiori competenti seguano con la dovuta attenzione questo importante momento formativo, curando la formazione della comunità del noviziato, la scelta dei responsabili, e mantenendo frequenti contatti personali con il Padre maestro e con i novizi stessi.

4. Ammissione alla professione semplice

Il noviziato si conclude con la professione semplice, emessa per tre anni, con la quale il novizio si impegna a rispondere alla chiamata divina e di vivere in comune secondo le Costituzioni e Regole.

Il periodo della professione temporanea è un tirocinio e una preparazione per i voti perpetui, e pur conservando il carattere di prova, rende tuttavia il candidato partecipe della consacrazione propria dello stato religioso e membro della Congregazione.

4.1 Procedura²¹

- Il novizio che desidera emettere la professione rivolge domanda scritta al proprio Superiore mag-

²⁰) Cfr. can. 630, 3.

²¹) Cfr. CRR 92.

giore; essa, pur rispettando la forma personale di ciascuno, contenga questi aspetti comuni: coscienza dell'atto pubblico che si intende porre; libertà di porre tale atto; intenzione di impegnarsi per tutta la vita, anche se si tratta di professione temporanea; indicazione sull'intenzione di accedere o no al presbiterato;

- il Padre maestro, al quale viene consegnata la domanda, prepara la sua relazione;
- il Consiglio del superiore dà il voto consultivo dopo la presentazione della domanda e della relazione;
- il Superiore maggiore che ha ammesso il candidato al noviziato, ricevuto il verbale del Consiglio del superiore, la domanda e la relazione del Padre maestro, ottenuto il voto favorevole del suo Consiglio, ammette alla professione;
- il Preposito generale, sulla base di tutta la documentazione precedente e del verbale del Consiglio provinciale, conferma l'ammissione alla professione;
- il novizio, prima di emettere la professione, provveda alla cessione dell'amministrazione dei beni e del loro uso e usufrutto²² (formulario 1 annesso in Appendice);
- «Il rito della professione è contenuto nel rituale. Riceve la professione il Preposito generale direttamente o per mezzo di un suo delegato»²³;
- l'atto di professione sia scritto sul libro delle professioni o sul libro degli atti della casa. Copia firmata dell'atto di professione e della cessione dell'amministrazione dei beni sia inviata agli archivi generale e provinciale.

4.2 Aggregazione alla Congregazione

«Chi al termine del noviziato, benché ritenuto idoneo alla nostra vita, non si sentisse di emettere la professione dei voti, può chiedere di essere accolto nella Congregazione come

22) Cfr. CCRR 94.

23) Cfr. CCRR 98 A.

*aggregato»*²⁴, manifestando però se ha in vista la professione religiosa.

In questo caso l'aggregazione avrà un periodo massimo di tre anni ed il Superiore maggiore competente provvederà alla formazione dell'aggregato, non essendo necessario ripetere il noviziato per emettere la professione.

La natura dell'aggregazione e le procedure sono esposte nei numeri 107-111 delle nostre Costituzioni e Regole.

4.3 Riammissioni²⁵

Chi al termine del noviziato, oppure dopo la professione, è uscito legittimamente dalla Congregazione può esservi riammesso dal Preposito generale col consenso del suo Consiglio, senza l'onere di ripetere il noviziato. Spetterà tuttavia al Preposito generale, udito il Superiore maggiore competente, stabilire un conveniente periodo di prova prima della professione temporanea e determinare la durata e le modalità del postnoviziato, a norma del Diritto universale e particolare²⁶.

24) CCRR 110.

25) Cfr. CCRR 114.

26) Cfr. can. 690 §1.

Formazione iniziale

1. Postnoviziato¹

1.1 Preparazione culturale e teologica

Essa caratterizza il periodo del postnoviziato. Il religioso affronti lo studio con autentico spirito di servizio alla Chiesa nella missione della Congregazione.

L'ordinamento degli studi si conformi alle seguenti indicazioni:

- i religiosi non aspiranti al presbiterato si impegnino negli studi teologici e catechetici per una più completa formazione personale e per prepararsi ad essere educatori nella fede; seguano, inoltre, dei corsi specifici in vista del nostro apostolato;
- i religiosi aspiranti al presbiterato frequentino i corsi di discipline umanistico-filosofiche in vista dello studio teologico; se questo nucleo fosse già trattato prima del noviziato, inizieranno gli studi teologici indicati dalla *Ratio studiorum* della Chiesa universale.

Si continuino, per tutti, gli studi di approfondimento della nostra spiritualità; in particolare si consideri l'azione educativa di San Girolamo; la storia della nostra Congregazione, specialmente sotto il profilo apostolico; l'attualità delle nostre opere.

I religiosi del postnoviziato siano anche istruiti su tutto ciò che riguarda le nostre norme di amministrazione.

Inoltre si cerchi di avviarli a competenze pedagogiche e tecniche di animazione, utili per il nostro apostolato educativo. Compatibilmente con questo program-

1) Cfr. CCRR 99-102.

ma si incoraggi l'apprendimento delle lingue, particolarmente di quelle nazioni in cui la Congregazione è chiamata ad operare.

1.2 Preparazione apostolica

Una graduale esperienza dell'attività apostolica secondo il nostro carisma è parte integrante della formazione specifica del postnoviziato. La scelta dei luoghi e delle forme sia fatta secondo le direttive date dai Superiori maggiori competenti e dai piani provinciali di formazione. In linea di massima queste attività:

- si svolgano in ambienti educativi che favoriscano l'iniziazione pedagogica e catechistica;
- rispettino l'equilibrio tra le esigenze della vita fraterna in comune e quelle apostoliche;
- siano programmate e verificate in seno al Capitolo della casa.

1.3 Periodi di vacanze durante il tempo degli studi accademici

I corsi di studio comportano periodi di vacanze. Essi siano organizzati convenientemente in modo da favorire la necessaria distensione e da integrare la formazione. Anche in questi periodi i religiosi del postnoviziato sono sotto la dipendenza del responsabile e dell'équipe formativa che provvederà ad un'adeguata programmazione in cui si prevedano:

- gli esercizi spirituali, fatti possibilmente in comune;
- le visite in famiglia;
- eventuali esperienze apostoliche o permanenze presso le nostre comunità, tempestivamente accordate coi Superiori competenti. Durante la permanenza nelle nostre comunità il religioso del postnoviziato è soggetto al Superiore locale che deve tenere conto delle disposizioni del responsabile.

1.4 Rinnovazione della Professione semplice

Scaduto il triennio della prima professione, essa può essere rinnovata per un secondo triennio e, finito questo e se la necessità lo richiede, anche per un terzo².

La rinnovazione va eseguita senza lasciare intervalli di tempo tra la scadenza della professione temporanea e il suo rinnovo.

Un eventuale anticipo può essere permesso dal Superiore maggiore competente, ma entro lo spazio di tre mesi.

1.4.1 Procedura

Il candidato, almeno due mesi prima della scadenza della professione, presenti al Superiore della casa la domanda indirizzata al Superiore maggiore competente.

Il Superiore della casa prepara la sua relazione che invia, assieme alla domanda ed alla documentazione richiesta (verbale del Consiglio del superiore), al Superiore maggiore competente;

Il Superiore maggiore competente, udito il suo Consiglio, ammette alla rinnovazione della professione e chiede conferma al Preposito generale³. Nel caso in cui non venga accettata la domanda, ne dia notificazione all'interessato e al Preposito generale.

Si provveda alla preparazione con alcuni giorni di ritiro o facendola coincidere, possibilmente, con gli esercizi spirituali annuali.

La celebrazione sia conforme al nostro rituale. Premesso che, per ricevere la professione, ci vuole la delega del Preposito generale⁴, questi, all'inizio del quadriennio di governo dei Superiori maggiori, dia loro una delega per ricevere le rinnovazioni delle professioni dei loro religiosi professi temporanei.

2. Magistero

Il tempo di magistero è tempo di formazione e non di interruzione o di deviazione rispetto al lavoro formativo precedente.

Il Superiore locale ha la grave responsabilità di verificare se il giovane religioso ha tempo e possibilità di

2) Cfr. CCRR 93.

3) Cfr. CCRR 95.

4) Cfr. CCRR 98 A.

un accompagnamento formativo. Dovrà vigilare paternamente perché il giovane religioso non si assoggetti a sacrifici non necessari, soprattutto per quanto riguarda il riposo. Per questo, con l'interessato, stabilisca un conveniente programma di vita.

3. Preparazione alla professione solenne

Dopo il magistero incomincia la fase che prepara più da vicino alla professione solenne.

3.1 Studi

Per l'aspirante ai ministeri ordinati si compie il curriculum degli studi teologici secondo quanto stabilito in linea di massima e disposto nella *Ratio studiorum* della Chiesa universale.

Per gli altri religiosi si completa la formazione in vista del lavoro apostolico, seguendo il curriculum previsto dai progetti locali di formazione adatti alla natura propria dei diversi compiti e alle possibilità dei religiosi.

3.2 Immediata preparazione

Prima della professione solenne il religioso attenda per un congruo periodo di tempo ad una preparazione spirituale più intensa, secondo le modalità stabilite dai Superiori maggiori competenti⁵.

Questa indicazione di minima, pur in una varietà di impostazioni, abbia i seguenti criteri:

- la preparazione sia fatta dopo che il religioso è stato ammesso alla professione e la sua durata non sia inferiore ad un mese;
- il Superiore maggiore competente stabilisca il luogo e le persone indicate a guidare il religioso in questo periodo;
- la preparazione rappresenti un'esperienza forte a livello interiore e si concluda con un corso di esercizi spirituali.

5) Cfr. CCRR 96 A.

Il Superiore maggiore competente provvederà a trasmettere al Preposito generale l'attestato dell'avvenuta preparazione.

4. Professione solenne

«Con la professione solenne il religioso si consacra per sempre al servizio di Dio e della Chiesa, è inserito definitivamente nella Congregazione, rinuncia alla proprietà dei beni materiali e acquista i diritti e i doveri secondo il Diritto comune e proprio»⁶.

4.1 Requisiti

I requisiti sono:

- ventuno anni compiuti;
- triennio di professione temporanea, entro il quale si è compiuto almeno un anno di magistero. Il Preposito generale può autorizzare, per giusta causa, l'anticipo della professione perpetua fino ad un trimestre⁷.

4.1.1 Procedura

Il religioso che desidera emettere la professione solenne rivolge domanda scritta indirizzata al proprio Superiore maggiore competente che, ottenuto il consenso del suo Consiglio, ammette alla professione. L'ammissione è ratificata dal Preposito generale col consenso del suo Consiglio⁸.

Nella domanda il candidato dichiara esplicitamente di avere piena coscienza dell'atto definitivo che intende compiere, di agire in totale libertà e di voler perseverare nella Congregazione.

La domanda del candidato sia presentata al Superiore locale e venga accompagnata dalla relazione del responsabile del periodo di formazione e dal voto consultivo del Consiglio del Superiore.

6) Cfr. CCRR 96.

7) Cfr. can. 657, 3.

8) Cfr. CCRR 96.

4.2 Celebrazione

Sia fatta con solennità, valorizzando la dimensione liturgica della consacrazione religiosa e seguendo il nostro rituale.

Il Superiore maggiore competente provveda che il candidato rinunci alla proprietà dei beni e stili il testamento secondo le disposizioni del Diritto comune e proprio⁹; conservi gli atti secondo quanto prescritto dalle Costituzioni¹⁰; comunichi la notizia dell'avvenuta professione al parroco del luogo ove è stato celebrato il Battesimo¹¹.

4.3 Atti giuridici

Prima di emettere la professione, il candidato faccia rinuncia ai beni di sua proprietà o che potrà ricevere in futuro per eredità o per qualsiasi altro titolo dai genitori o dalla famiglia (formulario 2 annesso in Appendice);

Il professando di voti perpetui deve anche fare testamento in favore della Congregazione di tutti i beni che per qualsiasi titolo saranno ricevuti o acquisiti, a norma del Codice di Diritto Canonico e delle Costituzioni, usando una formula valida e riconosciuta dalla legge civile (formulario 3 annesso in Appendice).

9) Cfr. CCRR 96.

10) Cfr. CCRR 98 B.

11) Cfr. CCRR 96 A.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Formazione al Presbiterato

1. Responsabili

Nelle case destinate soltanto a studentato teologico il responsabile è il Superiore della comunità, coadiuvato dagli altri confratelli in spirito di comune responsabilità.

Qualora il Superiore non sia il responsabile, la nomina di quest'ultimo spetta al Superiore maggiore competente, con il consenso del suo Consiglio¹.

Tra i religiosi che collaborano con il responsabile ci sia un sacerdote, incaricato dal Superiore maggiore competente, disponibile per la direzione spirituale, possibilmente appartenente alla comunità².

Il Superiore locale provveda affinché i candidati abbiano a disposizione dei confessori idonei³. Consultandosi con i responsabili, d'accordo con le direttive dei Superiori maggiori competenti, e in dialogo con i candidati:

- stabilisca momenti di vita comune⁴;
- curi che vengano tenute le istruzioni, gli studi, le attività e le pratiche pastorali necessarie per assicurare lo svolgimento armonico di tutto l'itinerario formativo;
- distribuisca i vari impegni comunitari dei candidati sollecitando l'iniziativa e la corresponsabilità;
- assegni, segua e verifichi le esperienze di apostolato;
- programmi e periodi delle vacanze;
- stenda, alla fine di ogni anno, una breve relazione

1) Cfr. CCRR 103; 105 A.

2) Cfr. can 239, 2.

3) Can. 630.

4) Cfr. CCRR 36 A-D.

su ciascun candidato e la trasmetta ai Superiori maggiori competenti.

Il Superiore maggiore competente per l'ammissione di un candidato ai ministeri è quello della struttura d'origine oppure quella a cui egli è stato definitivamente assegnato.

2. Preparazione pastorale⁵

La formazione strettamente pastorale insegna ai candidati i principi e i metodi che riguardano l'esercizio del ministero presbiterale, tenendo presenti le necessità di luogo e di tempo e la specificità della nostra missione.

A tal fine i candidati siano istruiti:

- in tutto ciò che riguarda in modo specifico il sacro ministero: l'attività catechetica e omiletica, il culto divino - in modo particolare la celebrazione dei sacramenti - il dialogo pastorale con tutte le persone, specie con i poveri e la gioventù bisognosa⁶;
- sulle necessità della Chiesa universale, in modo che siano sollecitati nel promuovere le vocazioni; sui problemi missionari ed ecumenici e su quelli particolarmente urgenti anche di carattere sociale⁷;
- sulle varie forme di apostolato, anche quelle che promuovono l'attività apostolica dei laici e la loro collaborazione nelle nostre opere;
- nelle scienze che riguardano il campo dell'educazione della gioventù.

I candidati, assieme a questa istruzione, acquistino la capacità di essere presenti nella vita dei fedeli con attenzione e carità pastorale. Imparino l'arte di parlare in modo conveniente, di ascoltare con pazienza e di comunicare con rispetto per ogni persona, animati da umile amore e dal desiderio di svelare agli altri il mistero di Cristo.

5) Cfr. cann. 255-258.

6) Cfr. can. 256, 1.

7) Cfr. can. 256, 2.

Affinché apprendano ad esercitare l'apostolato con l'attività stessa i candidati, durante il corso degli studi, e soprattutto durante le vacanze, siano iniziati alla pratica pastorale mediante attività adatte alla loro età e alla condizione dei luoghi. Il tempo da attribuirsi a queste attività tenga però giusto conto delle necessità degli studi; inoltre esse siano condotte con il consenso dei Superiori maggiori competenti e sotto la guida dei responsabili.

Ai diaconi sia data la possibilità di esercitare il diaconato con l'annuncio della Parola di Dio attraverso l'omelia e la catechesi, con l'animazione liturgica presiedendo l'adorazione eucaristica e la celebrazione della Liturgia delle ore, con la distribuzione dell'Eucaristia e con l'inserimento in attività pastorali e caritative.

3. Ammissione ai ministeri del lettorato e accolitato

Al presbiterato si giunge per gradi: i primi sono i ministeri del lettorato e accolitato con i quali si esercita gradualmente il servizio della Parola e dell'altare, e si medita questo duplice aspetto della funzione sacerdotale. I candidati vi accedano con retta e libera volontà di diventare sacerdoti.

Il conferimento dei ministeri non ordinati, oltre che dal Vescovo, può essere fatto dal Superiore maggiore competente.

3.1 Idoneità

I responsabili esaminino se i candidati sono adatti al ministero. Per fare ciò tengano conto delle loro doti intellettuali, morali e spirituali:

- retto e sano equilibrio di giudizio, capacità intellettuale sufficiente per compiere gli studi ecclesiastici, giusta conoscenza della natura del presbiterato e delle sue esigenze;
- sincerità d'animo, fedeltà alle promesse, senso della giustizia, responsabilità, capacità di collaborare con gli altri;

- senso della fraternità e dell'abnegazione, docilità, comprovata castità, senso della fede e della Chiesa, zelo apostolico e missionario.

Si verifichino pure lo stato di salute fisica e psichica, e la volontà di servire Dio e il popolo cristiano attraverso l'esercizio del presbiterato.

3.2 Requisiti

L'ammissione ai ministeri non ordinati avvenga dopo che sia trascorso almeno un semestre del primo anno di teologia. Tra il conferimento del ministero del lettorato e quello dell'accollitato intercorra uno spazio di tempo di almeno tre mesi.

3.3 Procedura⁸

Il candidato, attraverso il Superiore locale, indirizza al proprio Superiore maggiore competente un'unica domanda d'ammissione ai ministeri di lettorato e accollitato, firmata di suo pugno.

Il Superiore locale prepara la sua relazione sull'idoneità del candidato e raduna il Consiglio del Superiore perché dia il voto consultivo. La domanda del candidato, la relazione e gli atti del Consiglio siano poi inviati al Superiore maggiore competente.

Il Superiore maggiore competente, ricevuta la documentazione e ottenuto il voto deliberativo del suo Consiglio, procede all'ammissione.

Dopo il conferimento dei ministeri sia redatto l'attestato dell'avvenuta ricezione.

Copia della domanda del candidato, della relazione del Superiore, degli atti del Consiglio del Superiore, del Consiglio provinciale, e l'attestato dell'avvenuto conferimento dei ministeri si conservino nell'archivio generale, delle Province, Viceprovince e Commissariati.

8) Cfr. *CCRR* 105 A-B.

4. Ammissione al diaconato

L'esercizio transitorio del diaconato ha come scopo di far acquisire una maturazione più piena della vocazione, assimilare meglio le discipline pastorali e preparare al ministero sacerdotale.

4.1 Idoneità

Le qualità richieste per ricevere l'ordine del diaconato sono: retta dottrina, pietà genuina, buoni costumi ed attitudine ad esercitare il ministero⁹.

4.2 Requisiti

- Aver compiuto 23 anni di età¹⁰;
- aver emesso la professione perpetua¹¹;
- aver finito il quinto anno del ciclo di studi filosofici e teologici¹²;
- aver ricevuto ed esercitato per almeno sei mesi i ministeri del lettorato ed accollitato¹³;
- essere esente da qualunque irregolarità o impedimento¹⁴.

4.3 Procedura

- Il religioso rivolge al proprio Superiore maggiore competente domanda, redatta e firmata di suo pugno, di essere ammesso all'ordine del diaconato. A questa domanda allega la dichiarazione in cui attesta che intende ricevere il diaconato spontaneamente e liberamente, dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico ed esercitarlo come religioso somasco¹⁵. Tale domanda e dichiarazione sia presentata al Superiore della casa.
- Il Superiore locale prepara la sua relazione attestando sulle qualità richieste e sullo stato di salute fisica

9) Cfr. can. 1051, 1.

10) Can. 1031.

11) Can. 1037.

12) Can. 1032,1.

13) Can. 1035, 1-2.

14) Cfr. cann. 1040-1049.

15) Cfr. can. 1036.

e psichica del candidato¹⁶. Raduna poi il Consiglio del Superiore perché esprima il voto consultivo. La domanda assieme alla relazione e agli atti del Consiglio del Superiore viene quindi spedita al Superiore maggiore competente.

- Il Superiore maggiore competente, ricevuta la documentazione, tra cui l'attestato di aver completato il quinto anno del curriculum degli studi filosofico-teologici e dell'avvenuta ricezione dei ministeri¹⁷, ottenuto il voto deliberativo del suo Consiglio, procede all'ammissione.
- Il Superiore maggiore competente manda le lettere dimissorie al Vescovo che deve ordinare il candidato, in cui attesta che i documenti richiesti sono a disposizione, che lo scrutinio è stato compiuto a norma del Diritto, che consta dell'idoneità del candidato e che questo è stato cooptato definitivamente nella Congregazione ed è suddito suo¹⁸. Qualora il Vescovo ordinante non sia il Vescovo della diocesi in cui avviene l'ordinazione, si proceda a chiedere i dovuti permessi.
- Il candidato emette e sottoscrive la professione di fede, secondo la formula approvata dalla Sede apostolica e nel modo prescritto dalle norme stabilite nella diocesi¹⁹, e fa gli esercizi spirituali previsti all'ordinazione di almeno cinque giorni²⁰.
- Avvenuta l'ordinazione, il Superiore maggiore competente comunichi la notizia al parroco del luogo in cui l'ordinando ha ricevuto il battesimo²¹.
- Copia della domanda e della dichiarazione, della relazione del Superiore, del verbale del Consiglio del Superiore, dell'atto di ammissione e del documento comprovante l'avvenuta ordinazione si con-

16) Cfr. can. 1051, 1.

17) Cfr. can. 1050.

18) Cfr. cann. 1020; 1050-1052.

19) Cfr. can. 833,6.

20) Cfr. can. 1039.

21) Cfr. CRR 105 C.

servi nell'archivio generale, delle Province, Viceprovince e Commissariati²².

5. Ammissione al presbiterato²³

5.1 Idoneità

Le qualità sono le medesime richieste per l'ammissione al diaconato²⁴.

5.2 Requisiti

- Aver compiuto 25 anni di età²⁵;
- aver ricevuto ed esercitato per almeno sei mesi l'ordine del diaconato²⁶;
- essere esente da qualunque irregolarità o impedimento²⁷;
- aver compiuto gli studi richiesti.

5.3 Procedura

- Il diacono rivolge al proprio Superiore maggiore domanda, scritta e firmata di suo pugno, di essere ammesso all'Ordine del presbiterato. A questa domanda allega la dichiarazione in cui attesta che intende ricevere il presbiterato spontaneamente e liberamente, dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico ed esercitarlo come religioso somasco²⁸. Domanda e dichiarazione siano presentate al proprio Superiore locale.
- Il Superiore locale prepara la sua relazione sulle qualità richieste per ricevere il presbiterato²⁹. Raduna il Consiglio del Superiore per avere il voto consultivo. Invia poi la domanda, la relazione e gli atti del Consiglio al Superiore maggiore del candidato.

22) Cfr. CRR 105 C-D.

23) Cfr. CRR 105 A-D.

24) Cfr. can. 1051.

25) Cfr. can. 1031.

26) Cfr. can. 1032, 2.

27) Cfr. cann. 1040-1049.

28) Cfr. can. 1036.

29) Cfr. can. 1051.

- Il Superiore maggiore competente, ricevuta tutta la documentazione, tra cui il certificato dell'avvenuta ordinazione diaconale, ottenuto il voto deliberativo del suo Consiglio, procede all'ammissione.
- Il Superiore maggiore competente manda le lettere dimissorie al Vescovo che deve ordinare il candidato, in cui attesta che i documenti richiesti sono a disposizione, che lo scrutinio circa le qualità e lo stato di salute dell'ordinando è stato compiuto a norma del Diritto, che consta dell'idoneità del candidato ed è suddito suo³⁰. Qualora il Vescovo ordinante non fosse il Vescovo della diocesi in cui avviene l'ordinazione, questi sarà adeguatamente informato e si proceda con i dovuti permessi.
- Il candidato fa gli esercizi spirituali previi all'ordinazione di almeno cinque giorni³¹.
- Avvenuta l'ordinazione, il Superiore maggiore competente comunica la notizia al parroco del luogo in cui l'ordinando ha ricevuto il battesimo³².
- Copia della domanda e della dichiarazione, della relazione del Superiore, del Consiglio del Superiore, dell'atto di ammissione e del documento comprovante l'avvenuta ordinazione si conservi nell'archivio generale, delle Province, Viceprovince e dei Commissariati.

6. Prassi per la facoltà di amministrare il sacramento della Penitenza

I nostri presbiteri eserciteranno il ministero della Penitenza con la licenza del proprio Superiore maggiore competente, a norma del Diritto.

Per la valida assoluzione dei peccati si richiede che il ministro, oltre alla potestà di ordine, abbia la facoltà di esercitarla sui fedeli ai quali impartisce l'assoluzione³³.

30) Cfr. cann. 1020; 1050-1052.

31) Cfr. can. 1036.

32) Cfr. CCCR 105 C-D.

33) Cfr. can. 966, 1.

«Solo l'ordinario del luogo è competente a conferire a qualunque presbitero la facoltà di ricevere le confessioni di tutti i fedeli; tuttavia i presbiteri che sono membri degli istituti religiosi non ne useranno senza la licenza, almeno presunta, del proprio Superiore»³⁴. Questa facoltà, che deve essere concessa per iscritto³⁵, vale ovunque e per i fedeli di ogni luogo³⁶.

I nostri presbiteri, se non hanno questa facoltà in forza del loro ufficio (il parroco e chi ne fa le veci), con la licenza del proprio Superiore maggiore, ne facciano richiesta all'Ordinario del luogo secondo le norme stabilite nella diocesi, ricordando però che si deve rinnovare quando il Superiore competente lo trasferisce in una casa situata in altra diocesi³⁷ oppure, se data per tempo determinato, quando scade il tempo stabilito.

I nostri Superiori, in forza del loro ufficio hanno la facoltà di ricevere le confessioni dei propri sudditi e degli altri che vivono giorno e notte nella casa, fermo restando il disposto del can. 630 § 4³⁸, e hanno potestà di delegare tale facoltà a qualunque presbitero³⁹.

34) Cfr. can. 969, 1.

35) Cfr. can. 973.

36) Cfr. can. 967, 2.

37) Cfr. can. 975.

38) Cfr. can. 968, 2.

39) Cfr. can. 969, 1.

APPENDICE

DICHIARAZIONE
DI LIBERA SCELTA

Io, N.N.¹,
nato a², il,
novizio della Congregazione dei Chierici Regolari
Somaschi, a norma del Codice di Diritto Canonico e
delle Costituzioni, nell'atto di emettere la mia
Professione di voti temporanei, dichiaro di professare
in piena libertà i voti di Castità, Povertà e Obbedienza.

In fede di che sottoscrivo questa mia volontà.

.....
(Luogo e data da scriversi in lettere)

Firma³

1) Si usino i nomi risultanti dall'anagrafe civile.
2) Comune di nascita con Provincia, o Stato di origine.
3) La firma sia per esteso e leggibile.

Formulario 1

CESSIONE DELL' AMMINISTRAZIONE DEI BENI
PRIMA DELLA PROFESSIONE DEI VOTI TEMPORANEI

Io, N.N.⁴,
nato a⁵, il,
novizio della Congregazione dei Chierici Regolari
Somaschi, a norma del Codice di Diritto Canonico e
delle Costituzioni, cedo liberamente per tutta la dura-
ta dei voti temporanei l'amministrazione dei beni, di
cui sono presentemente in possesso o che mi soprav-
verranno, in favore di⁶

.....
Similmente nel tempo della mia professione tempo-
rana dispongo liberamente dell'uso e dell'usufrutto
di detti beni in favore di

.....
Con i seguenti oneri

.....
In fede di che sottoscrivo questa mia volontà.

.....
(Luogo e data da scriversi in lettere)

Firma⁷

4) Si usino i nomi risultanti dall'anagrafe civile.
5) Comune di nascita con Provincia, o Stato di origine.
6) Cognome e nome e altre circostanze relative alla persona alla quale vie-
ne ceduta l'amministrazione.
7) La firma sia per esteso e leggibile.

Formulario 2

RINUNCIA AI BENI DA PREMETTERSI ALLA PROFESSIONE PERPETUA DI VOTI SOLENNI

Io, N.N.⁸,
nato a⁹, il,
professo di voti temporanei della Congregazione dei
Chierici Regolari Somaschi dal giorno¹⁰ del
mese, anno, prima di emettere,
come è mia intenzione, la professione dei voti perpetui
e alla condizione che questa abbia luogo, a norma del
can. 668 § 4 del Codice di Diritto Canonico e del n. 96
delle Costituzioni, liberamente e spontaneamente
rinuncio a tutti i beni che attualmente sono di mia pro-
prietà, in favore di N.N.¹¹

Parimenti in favore di N.N.¹²,
..... rinuncio ai beni che
mi potranno venire in futuro dai genitori, per eredità o
per qualsiasi altro titolo, e dai parenti per legge.

In fede di che sottoscrivo questa mia volontà.

.....
(Luogo e data da scriversi in lettere)

Firma¹³

8) Si usino i nomi risultanti dall'anagrafe civile.

9) Comune di nascita con Provincia, o Stato di origine.

10) Giorno, mese e anno siano scritti in lettere.

11) Cognome e nome e altre circostanze relative alla persona alla quale si
cedono i beni.

12) Idem come sopra.

13) La firma sia per esteso e leggibile.

Se il professo non possiede alcun bene, la formula sarà la seguente:

Io, N.N.¹⁴,
nato a¹⁵, il,
professo di voti temporanei della Congregazione dei
Chierici Regolari Somaschi dal giorno¹⁶ del
mese, anno, prima di emettere,
come è mia intenzione, la professione dei voti perpetui
e alla condizione che questa abbia luogo, attesto
di non possedere nulla attualmente come proprio.
Tuttavia a norma del can. 668 § 4 del Codice di Diritto
Canonico e del n. 96 delle Costituzioni liberamente
e spontaneamente rinuncio ai beni che mi verranno
in seguito dai genitori, per eredità o per qualsiasi
altro titolo, e dai parenti per legge, in favore di
N.N.¹⁷

In fede di che sottoscrivo questa mia volontà.

.....
(Luogo e data da scriversi in lettere)

Firma¹⁸

14) Si usino i nomi risultanti dall'anagrafe civile.

15) Comune di nascita con Provincia, o Stato di origine.

16) Giorno, mese e anno siano scritti in lettere.

17) Cognome e nome e altre circostanze relative alla persona alla quale si
cedono i beni.

18) La firma sia per esteso e leggibile.

Formulario 3

TESTAMENTO A FAVORE DELLA CONGREGAZIONE

Io, N.N¹⁹
nato a²⁰
il²¹
annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria e nomino mio erede universale l'Ente Provincia.....
.....
(oppure: l'Ente che civilmente rappresenta l'Ente religioso).
con sede in , via
lasciando ad esso quanto mi appartiene per qualsiasi titolo.

In fede di che sottoscrivo questa mia volontà.

.....
(Luogo e data da scriversi in lettere)

Firma²²

19) Si usino i nomi risultanti dall'anagrafe civile.
20) Comune di nascita con Provincia, o Stato di origine.
21) Giorno, mese e anno siano scritti in lettere.
22) La firma sia per esteso e leggibile.

INDICE

PRESENTAZIONE	5
ABBREVIAZIONI	11
PREMESSA	13
PARTE PRIMA	
IDEE GUIDA DELLA FORMAZIONE	
Cap I	Elementi fondamentali della formazione 17
Cap II	La formazione somasca nelle sue caratteristiche essenziali 29
Cap III	Approccio e sviluppo vocazionale 39
Cap IV	Discernimento vocazionale 43
PARTE SECONDA	
LA FORMAZIONE NELL'ARCO DELL'INTERA ESISTENZA	
Cap V	Formazione permanente o continua 49
Cap VI	Probandato: dalla vita del mondo alla totale disponibilità a Dio 63
Cap VII	Noviziato: iniziazione alla vita in Congregazione 69
Cap VIII	Postnoviziato: maturazione nel lavoro, devozione e carità 73
Cap IX	Magistero: esperienza pratica di vita ed apostolato della Congregazione 77
Cap X	Preparazione alla Professione solenne 81
Cap XI	Studentato teologico: Pastori col cuore di Cristo 83
PARTE TERZA	
ADEMPIMENTI E PROCEDURE	
Cap XII	Formazione iniziale 93
Cap XIII	Formazione dei religiosi di voti semplici 103
Cap XIV	Formazione al presbiterato 109
APPENDICE	
Formulari	120